

# famiglia

ANNO XIV N° 1

Gennaio  
2002

Sped. Abb. Post. 45%  
Art. 2 Comma 20/b  
Legge 662/96  
Filiale di Cosenza

ORGANO DEL CENTRO SOCIO CULTURALE "V. BACHELET" COSENZA - AL SERVIZIO DELLA FAMIGLIA IN CALABRIA

## D'ALEMA: quest'opposizione gridata non funziona

di Vincenzo Filice

**F**inalmente a sinistra, si è avviata una salutare autocritica. I DS, in particolare, pur contusi, ancora, dalle bastonate elettorali, mostrano un barlume di lucidità politica. Il problema non è di poco conto: Come fare opposizione? La Democrazia è un gioco dialettico di maggioranza (tesi) e opposizione (antitesi). Il buon governo dovrebbe essere la risultante (sintesi) armonica di entrambe. Ma non è così.

Accade, infatti spesso, dalle nostre parti, che la maggioranza vada per conto suo anche senza ascoltare l'opposizione e che l'opposizione si opponga, per partito preso, ad ogni proposta, anche ragionevole, della maggioranza. Chi ne fa le spese è la Nazione in termini di paralisi, di lotta sociale calda, di perdita di credibilità internazionale, di ritardi nelle riforme, di confusione politica.

Il maggioritario, come abbiamo verificato, obbliga le parti politiche ad aggregarsi per affinità di intenti e di progetti. Si sono formati, così, due Poli: uno di Centro-Destra, uno di Centro-Sinistra. Le discussioni su quel trattino sono infinite. Anche la coesione politica, all'interno dei due poli, è instabile e fluida. I leaders di ciascun polo, fanno gli scongiuri ogni giorno, ossessionati dalla tenuta della coalizione.

Di questo passo, sottoposta a continua fibrillazione, la vita politica italiana ha già sperimentato non solo l'opportunità, ma, anche, la bellezza, dell'alternanza al governo. E, tuttavia, questo non basta. In Italia si discute continuamente di politica, ma si fa poca politica. La polarizzazione non spinge verso l'unità ma verso una frammentazione ulteriore. L'azione politica si disperde nei meandri di giochi e giochi ben definiti da

quella metafora colorita che va col nome di "teatrino della politica".

Che fare, dunque? Occorre avviare più decisamente la fase successiva di questa lunga transizione del "sistema Italia" verso una polarizzazione bipartitica. Le democrazie, più antiche, più stabili e più efficienti, sono l'americana e l'inglese, da noi tanto invidiate, dove a fronteggiarsi, al cospetto dell'elettorato, sono due partiti ben definiti e identificabili, una chiara tesi e una chiara antitesi, appunto.

Chi vince governa e l'opposizione non è mai radicalmente e visceralmente "oppositiva", ma unitaria, costruttiva e collaborativa nella ricerca del bene comune della nazione e, sempre, nel rispetto della volontà popolare maggioritaria. Essa non lavora, pregiudizialmente, per far cadere, ad ogni costo, il governo in carica, ma per costruire l'alternanza futura in termini propositivi e progettuati nuovi e più vicini alla gente. In Italia la transizione dal bipolarismo al bipartitismo è difficile. Essa è più voluta dal corpo elettorale che dalle parti politiche. Perdere il proprio orticello è una tragedia per tutti, per Mastella come per Fassino, per Fini come per Berlusconi.

Eppure, non mi pare che si profili altra scelta. La politica italiana per uscire dell'impasse attuale, deve affrettare, a mio parere, il bipartitismo. Questa operazione esige, però, una opposizione unitaria e meno viscerale. La sinistra, divisa com'è da quel trattino (Centro-Sinistra) non rema verso questo approdo. E' troppo occupata a "demolire" Berlusconi e la sua maggioranza con la mentalità della "riconquista" del potere, troppo imbecillamente, perduto.

Un barlume di lucidità viene da D'Alema il

✓ CONTINUA A PAGINA 10

## LE RELIGIONI AD ASSISI



Giovedì 24 Gennaio  
12 religioni delle 2000  
ad Assisi col Papa  
**"Mai più violenza!  
Mai più guerra!  
Mai più terrorismo!  
In nome di Dio ogni religione  
porti sulla terra  
giustizia e pace,  
perdono e vita, amore!"**

✓ SERVIZIO A PAGINA 12

## Il trentennale dell'UNICAL

di Franco Bartucci - (Servizio a Pag. 3)



Forze politiche  
e circoli culturali  
si incontrano  
**CANDIDATO  
CERCASI**  
I cittadini  
rivendicano  
il diritto  
di andare oltre  
la democrazia  
rappresentativa  
e cominciano  
ad affermare  
forme  
di democrazia  
partecipativa

(Servizio a Pag. 8)

**SPROVIERE**

PRONTO SERVICE  
SERVIZI ECOLOGICI

DISINFEZIONI  
DERATTIZZAZIONE  
DISINFESTAZIONE  
TRATTAMENTI  
REPELLENTI PER  
QUALSIASI TIPO  
DI RETTILE E VOLATILE

**IMPRESA DI GIARDINAGGIO  
E PULIZIE GENERALI**

Rende - Tel. e Fax 0984 446174 - 0336 546970

**ASCENTE**  
ARREDAMENTI

tecnologia,  
ergonomia,  
ecologia  
del mobile

ASCENTE ARREDAMENTI s.r.l.  
Viale Trieste, 69 - 87100 Cosenza  
Tel./Fax 0984 / 21165

# Le molte famiglie...

**È stato presentato a Milano il 7° rapporto Cisf. Identità e varietà dell'essere famiglia (ed. San Paolo). Lo raccomandiamo alla lettura e alla riflessione dei nostri amici più attenti ai cambiamenti culturali che vive la famiglia oggi e dai quali la famiglia è influenzata**

L'esito della ricerca consente di riconoscere che la cosiddetta "pluralizzazione" della famiglia è, in gran parte, un mito per almeno tre ragioni sostanziali:

a) l'ideale della famiglia rimane lo stesso (in quanto modello più desiderato);

b) le forme che spesso vengono chiamate "nuove famiglie" altro non sono che condizioni familiari dovute alla rottura e alla frammentazione della famiglia normo-costituita (definita in base alla piena reciprocità fra i sessi e fra le generazioni);

c) le "unioni libere" - in tutte le loro forme non sono una alternativa o un equivalente funzionale della famiglia, ma un altro tipo, sostanzialmente differente, di relazioni primarie.

Una pluralità di famiglie è sempre esistita tuttavia oggi la varietà tende a crescere. Ieri era una pluralità caratterizzata dalla appartenenza a subculture marginali ed aveva una certa stabilità, oggi la pluralità è caratterizzata da scult individuali e da una differenziazione assai dinamica fra gli stili di vita che la famiglia adotta, nelle diverse fasi del suo ciclo di vita.

Per articolare la pluralità, bisogna distinguere tra famiglie in senso proprio (quelle normo-costituite), famiglie in senso analogico (famiglie di fatto, basate su effettive somiglianze, anche se b) mai complete) e famiglie in senso metaforico (basate su pure similitudini, come le unioni o convivenze fra persone qualunque).

La famiglia italiana continua ad avere delle connotazioni peculiari che la contraddistinguono nettamente dalla famiglia negli altri Paesi europei: è ripiegata su se stessa, dovendo far fronte ad un ambiente ostile e ad uno stato sociale ingiusto; trattiene più a lungo in casa i figli adulti, che si sposano più tardi e

hanno una fecondità sempre molto ridotta.

In termini di nuove condizioni familiari, si può e si deve distinguere fra le forme familiari autenticamente nuove, perché sono il prodotto di nuove relazioni di reciprocità fra i sessi e fra generazioni, e le forme familiari che sono nuove solo in senso improprio, perché sono il prodotto di frammentazioni o ricomposizioni di famiglie normo-costituite. Le indagini sono spesso tutte mirate sulle seconde, mentre le altre forme sono sottovalutate e rimangono virtualmente sconosciute.

E' necessario distinguere fra un pluralismo familiare indistinto e caotico (frutto di divisioni e frammentazione le più casuali) e un pluralismo eticamente qualificato (civiltà). Quest'ultimo si caratterizza perché:

a) dal punto di vista culturale, richiede che lo stile di vita delle relazioni familiari sia basato su precisi impegni (assunti su una base contrattuale, ma di natura primariamente morale);

b) dal punto di vista giuridico, concepisce la diversità come una maniera di articolare i diritti-doveri senza erodere le basi di legittimazione della famiglia;

c) dal punto di vista economico, adotta un trattamento economico diverso delle famiglie in accordo con il contributo che ciascuna famiglia dà alla società (in primo luogo con il ricambio generazionale);

d) dal punto di vista sociale, adotta criteri di diversificazione delle famiglie in base alla valutazione delle funzioni sociali che ogni famiglia assolve nei rapporti di coppia e fra le generazioni;

e) dal punto di vista politico, riconosce la diversità delle famiglie in base alla loro maggiore, minore o nulla valenza pubblica.

Quali soluzioni sul piano operativo?

La regolazione del

pluralismo familiare va fatta coniugando identità e varietà dell'essere famiglia, in base a due criteri fondamentali:

a) il primo è il principio della differenziazione delle relazioni sociali: esso implica che si distinguono le forme familiari da quelle non familiari, e si trovi una opportuna regolazione delle une e delle altre a seconda del loro contenuto e dei loro impegni verso la comunità politica e sociale;

b) il secondo è il principio di gradazione della tutela delle relazioni sociali in base ai diritti doveri assunti dai contraenti, nella misura in cui sono positivi per la coesione e la solidarietà sociale.

Bisogna distinguere fra contratti privati e contratti aventi valore pubblico: non si tratta di "concedere" qualcosa (di più o di meno) a seconda delle risorse pubbliche a disposizione oppure a seconda dell'accettabilità del consenso di opinione pubblica o altri criteri simili.

Una società che si concepisce come aperta e plurale deve abbandonare il regime concessorio: si tratta di guardare alla natura delle relazioni familiari e di promuoverle se e nella misura in cui esse si orientano all'assunzione di responsabilità interpersonali e sociali.

In un'ottica sociologica attenta alla complessità, problema sociale che emerge non è tanto quello della mancanza di riconoscimento pubblico alle convivenze pattizie, i cui membri individuali godono comunque dei diritti di Welfare, quanto piuttosto nell'assenza di una politica sociale a sostegno della famiglia come rete di relazioni solidaristiche nella vita quotidiana. Anziché avere uno Stato che sussidia la famiglia, abbiamo il paradosso di una famiglia che sussidia lo Stato e le forme di vita da esso tutelate.

In termini di politica sociale, il pluralismo familiare va affrontato con tre criteri orientativi:

a) occorre distinguere fra i bisogni meritori che devono essere oggetto di interesse pubblico e quindi di legislazione, e i bisogni di in-



teresse privato, per i quali occorrono incentivi alle iniziative civili, contenute entro regole di equità universalistiche;

b) occorrono misure che mettano le famiglie in grado di accrescere le loro capacità di fare famiglia, sotto ogni profilo (in particolare, programmi ad hoc che aiutino le giovani coppie a formare la loro famiglia e a sostenerla nelle prime fasi di sviluppo);

c) occorre valorizzare l'associazionismo specificatamente familiare su problemi relativi al ciclo di vita delle famiglie (famiglie con figli piccoli, famiglie con anziani, famiglie con adulti portatori di handicap, ecc.); in particolare si tratta di sviluppare interventi che mettano "in rete" le famiglie che stanno in fasi diverse del ciclo di vita (famiglie giovani e anziane, con bambini

adolescenti o giovani, ecc.) attraverso la costituzione di associazioni che valorizzano le reti informali, cosicché le diverse generazioni non si incontrino solo in famiglia, ma anche nelle attività esterne".

La Ricerca presentata stimola soluzioni su un piano operativo che mettono "in rete" i servizi per la famiglia oltre che adeguate politiche sociali ma soprattutto stimolano a una lettura più attenta o meno superficiale dei fenomeni che investono la famiglia oggi per creare una cultura nuova e più realistica della famiglia.

Anche i nostri servizi di consultori familiari nelle loro varie espressioni possono trovare elementi di confronto per una programmazione e una risposta sempre più adeguata ai reali bisogni delle famiglie del nostro tempo.

Da La casa  
Dicembre 2001 - N. 4

## Si può imparare l'essere famiglia?

di Ubaldo Luigia Gemma

Questa breve pagina non vuole essere né una lezione, né un semplice sfogo a se stesso, di un genitore come tanti di questa piccola comunità, ma piuttosto accendere una scintilla per aprire un dialogo con tutte le famiglie di Parenti che vivono sulla loro pelle i molteplici disagi delle problematiche familiari e perciò si sentono coinvolte a fare qualcosa per il "benessere della famiglia" stessa.

Uno dei problemi trascurati dalla società di oggi è la formazione specifica delle famiglie.

Si può imparare ad essere famiglia?

Dato che la "Salute" della società dipende in buona parte dalla salute delle famiglie, perché non si investe nella formazione di chi si sposa?

Per qualsiasi professione si spendono oltre venti anni di preparazione scolastica e per una famiglia (che può essere un moltiplicatore di solidarietà e di valori o una voragine di costi sociali e di sofferenza per tanti) niente, nemmeno un patentino.

L'unica istituzione che prevede un corso di preparazione al matrimonio è la Chiesa, ma anche questa varia a seconda delle possibilità e sensibilità delle Parrocchie.

E poi? La formazione post matrimoniale, il training di coppia, l'aggiornamento pedagogico? Per non parlare degli interventi in campo economico e sociale in aiuto della famiglia che sono ancora molto inadeguati e carenti.

Eppure la famiglia è sempre più in crisi, tanto

che si è arrivati a mettere in dubbio l'esistenza stessa, a chiedersi se è una invenzione dell'uomo o è "scritta" dentro di lui. Questa crescente perplessità si annusa non solo nei "salotti" televisivi, sulla carta stampata, nei films, ma anche nei discorsi e negli atteggiamenti dei giovani e nelle testimonianze della gente comune. La famiglia sembra diventare sempre più evanescente: uno sfondo dell'esistenza, una cornice.

Se si chiede ad un "branco" di giovani fuori da un bar o di una discoteca cos'è la famiglia potrebbero rispondere: un insieme di individui che si perdono di vista la mattina e si ritrovano la sera davanti alla TV, o un posto dove tieni i vestiti, i CD, la moto o l'apprensione soffocante di una madre contro la quasi totale assenza di un padre. Se vogliamo usare una parola grossa è Nichilismo, l'esperienza familiare si sta avviando verso il "nulla". Il virus individualista ci rende incapaci di rapporti significativi. Dove dovrebbe esserci il quotidiano scambio d'amore nel quale il padre dona al figlio una visione della vita e dove il figlio sceglie perché è incapace di giudizio, regna l'incertezza e l'assenza, è il dramma delle "assenze". L'affievolirsi ed il confondersi delle funzioni genitoriali minano alla base l'impegno educativo del padre e della madre; i figli non hanno più punti di riferimento, regole fisse da rispettare. Le legislazioni si adeguano: la Francia si avvia a istituire il PIC (patto di interes-

se comune) una sorta di matrimonio di serie B con qualche vantaggio e qualche obbligo in meno, ad esempio la fedeltà e la convivenza, rispetto al matrimonio classico. In Spagna vengono stipulate le nozze a tempo, un accordo matrimoniale per un determinato periodo rinnovabile alla scadenza, ecc...

Al di là delle analisi negative che rispecchiano purtroppo la realtà di tutti i giorni, è necessario ritornare alla premessa iniziale, per aiutarci a superare l'atteggiamento vittimistico e di rassegnazione che viene spontaneo quando nel quotidiano si sperimenta la completa impotenza a poter cambiare le cose e la solitudine della famiglia nucleare. Fermarsi a "contemplare" il negativo non serve e soprattutto non costruisce; dobbiamo piuttosto uscire dall'isolamento del nostro ristretto ambito familiare e unirvi per lavorare insieme per il bene della famiglia in senso lato. Tutte le idee e le iniziative in proposito sono ben accette, anzi auspicabili. Vorrei concludere con le parole di André Comte-Spindville, filosofo della Sorbona e ateo dichiarato con cui introduce il suo "Piccolo trattato delle grandi virtù": «non credo utile denunciare i vizi, il male, il peccato. Perché accusare sempre, denunciare senza sosta? E' la morale dei tristi e una triste morale. Quanto al bene non esiste che nella molteplicità delle buone azioni che la tradizione designa con il nome di virtù, cioè di eccellenze».

Si avvisano i Sigg. Collaboratori di far pervenire i loro contributi nei primi giorni del mese e, possibilmente, con una illustrazione o una fotografia.

# Il trentennale dell'UNICAL

di Franco Bartucci

Il 13 dicembre del 1971 il Comitato Tecnico Amministrativo dell'Università della Calabria, presieduto dal Rettore, prof. Beniamino Andreatta, si riuniva a Roma con all'ordine del giorno la scelta dei luoghi dove doveva sorgere il primo complesso universitario in Calabria voluto e deciso dalla Repubblica Italiana, con legge istitutiva del 1968, e sollecitato dalle forze politiche, sociali e culturali calabresi.

Il 13 dicembre del 2001 l'Università della Calabria, con l'anno accademico 2001/2002, entra nel suo trentesimo anno delle attività didattiche ed il Rettore, prof. Giovanni Latorre, ne ha inteso celebrare l'avvenimento con una cerimonia inaugurale, alla quale hanno partecipato numerosi Rettori provenienti da diverse Università italiane, politici, autorità civili, militari e religiose della provincia cosentina, nonché il corpo accademico, docenti, studenti e personale tecnico amministrativo dell'ateneo, che ha visto il Premio Nobel per l'Economia 1992, Gary S. Becker, tenere una lezione magistrale su: "Il Valore Economico dell'Istruzione". Alla manifestazione di inaugurazione dell'anno accademico doveva partecipare pure il Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, Letizia Moratti, fermata a Roma, all'ultima ora, da una convocazione urgente del Consiglio dei Ministri.

La manifestazione inaugurale è stata particolarmente seguita dal Presidente della Giunta Regionale della Calabria, on. Giuseppe Chiaravalloti, e dagli Assessori Bagarani e Zavettieri; mentre come ospite storico è intervenuto l'ex Presidente del Consiglio, Emilio Colombo, che nel 1971 firmò il decreto istitutivo dell'Università della Calabria, con sede a Cosenza, insieme al Presidente

della Repubblica, Giuseppe Saragat, ed al Ministro della Pubblica Istruzione, Riccardo Misasi; nonché, su invito della Presidenza della Facoltà di Lettere e Filosofia, in aula magna è pure intervenuto il regista calabrese, Gianni Amelio, al quale nel 1995 la stessa Facoltà gli conferì la laurea "Honoris Causa" in DAMS.

## Il discorso di apertura del Rettore Latorre

"In questa circostanza l'Università della Calabria - ha evidenziato il Rettore, prof. Giovanni Latorre, con a fianco il Decano dell'Ateneo, prof. Giuseppe Frega, ed il Pro Rettore, prof. Lucio Grandinetti - si presenta con una popolazione media di oltre 28.000 studenti, mentre le immatricolazioni per il nuovo anno accademico hanno superato le cinquemila unità. L'offerta didattica si articola in sei Facoltà: Lettere, Economia, Ingegneria, Scienze, Farmacia e Scienze Politiche, che erogano complessivamente 43 corsi di laurea".

La parte iniziale del discorso è stata un'occasione per presentare una immagine fotografica sullo stato dell'Università partendo dal corpo docente in servizio che consta di 505 unità, ma sono in corso le procedure per acquisire ulteriori docenti, per un totale a regime, con risorse finanziarie già stanziare, di circa 650 unità, mentre il personale tecnico amministrativo consta complessivamente di 750 unità. La sede universitaria si estende su un'area di 230 ettari di terreno, mentre gli spazi coperti delle diverse strutture assommano complessivamente a 190.000 metri quadri. Tra le strutture più importanti sono da citare la biblioteca d'Ateneo

che custodisce circa mezzo milione di volumi e 165 aule di diverse dimensioni, come il campus con circa 2.900 posti letto, spazi di socializzazione e ricreazione, nonché le due mense che erogano ogni anno circa un milione di pasti.

Una situazione in continua evoluzione ed espansione sia per quanto riguarda i servizi che nelle infrastrutture didattiche e residenziali.

"Nei 29 anni di vita l'Università della Calabria ha laureato circa 17.000 giovani, che hanno reso estremamente produttivo l'investimento dello Stato in questa iniziativa. L'augurio che si può formulare è che aliquote sempre crescenti di nostri laureati - ha detto ancora il Rettore Latorre - si fermi a lavorare e ad intraprendere nella nostra regione un ruolo di impegno attivo per portarla su un percorso di sviluppo, ma ciò è legato, in larga parte, ad un ulteriore investimento che il governo Nazionale e quello Regionale potrebbero fare nella direzione della innovazione tecnologica".

## L'Innovazione tecnologica e il carattere internazionale: una sfida per il futuro

"Si è operato per la promozione della ricerca nella convinzione della unitarietà dei processi di insegnamento, di apprendimento, di ricerca di base, di ricerca applicata e di trasferimento tecnologico al mondo della produzione. E' stato certamente un fatto molto significativo per l'Ateneo - ha detto ancora il Rettore Latorre - che sia stata finanziata la proposta per il Centro d'Excelenza sul Calcolo ad Alte

Prestazioni che, per la sua ampia trasversalità, potrà fertilizzare una gamma estesa di ricerche di base ed applicate attraverso infrastrutture tecnologicamente avanzate e fortemente innovative.

Una esperienza di alto valore scientifico che ha portato ad avanzare tre proposte in aree di ricerca avanzate che riguardano l'elettronica ed i materiali innovativi per applicazioni tecnologiche di punta, mentre è in avanzato stato attuativo

Provincia dell'Ontario e quello della Regione Calabria.

Un cammino di esperienze e conoscenza che verrà ampliato con il Progetto Mediterraneo, finalizzato all'intensificazione degli scambi ed alla cooperazione con le università della riva sud del Mediterraneo, richiamando l'attenzione sul fatto che questo bacino è il punto di cerniera di tre continenti e, quindi, i paesi che vi si affacciano possono e devono giocare un ruolo di canale di co-

l'innovazione consentirebbe alla nostra Regione - ha affermato il Rettore Latorre - di non perdere la sua risorsa più pregiata, costituita dai suoi giovani laureati. Le condizioni sono mature per realizzare opportunità di lavoro qualificato in stretta connessione con l'Università, progettando la costruzione dell'ultimo anello della filiera della ricerca applicata: il trasferimento tecnologico dall'Università alle Imprese. La valorizzazione del capitale umano giovanile è la questione centrale del momento ed è anche per questo che è stato chiesto al prof. Becker di onorare l'inaugurazione del trentesimo anno accademico con una sua lezione magistrale su questo argomento.

La realizzazione di questo disegno passa per la costruzione infrastrutturale ed immateriale di un incubatore, ovvero del polo tecnologico, che si coniuga perfettamente con le opportunità offerte dai Piani Operativi Regionale e Nazionale di Agenda 2000, ma anche con lo sviluppo conclusivo dell'Università della Calabria, così come previsto dal progetto Gregotti. In concomitanza con il prossimo bando PON, che verterà su Ricerca e Sviluppo Tecnologico rivolto alle più generali attività produttive ed alle tecnologie informatiche, vorremmo poter offrire - ha detto ancora il Rettore Latorre - ai potenziali operatori economici, oltre agli incentivi finanziari previsti dal precedente Bando, anche la disponibilità, in prospettiva, presso quest'Università di una infrastruttura finalizzata al trasferimento tecnologico. Soltanto dotandoci del Polo Tecnologico, che potrebbe ospitare anche lo sviluppo di attività del C.N.R. e di altre Istituzioni di Ricerca Pubblica, potremmo guardare con maggior ottimismo all'obiettivo di assicurare alla Calabria la soglia tendenziale del 13% delle risorse, che Agenda 2000 finalizza alle Regioni ad Obiettivo 1.

Questa Istituzione è un esempio che prova che lo Stato nel Mezzogiorno può realizzare delle storie di successo. A questo esempio positivo hanno contribuito in molti, mentre molti di più ne rivendicano la paternità. Un merito va certamente ai Rettori che l'hanno finora guidata a cominciare da Beniamino Andreatta, Cesare Roda, Pietro Bucci, Rosario Aiello e Giuseppe Frega".



la creazione di una rete di partenariato con soggetti di rilievo nazionale ed internazionale, con alcune multinazionali dell'informatica e con l'Agenzia Spaziale Italiana, nonché con l'Università della California che guarda con particolare attenzione a un accordo finalizzato alla promozione congiunta di tutta la filiera della ricerca applicata, a partire dalla brevettazione fino allo sfruttamento della ricerca a fini produttivi.

Né si può trascurare di evidenziare a proposito della internazionalizzazione dell'Università della Calabria quanto è stato fatto per il primo progetto di valenza strategica, denominato "Progetto Canada", inteso a coniugare l'indubbio interesse dei ricercatori e studenti verso esperienze di lavoro scientifico e di studio nell'America del Nord con l'interesse simmetrico della comunità calabro-canadese a non perdere la propria identità culturale, anzi a rafforzarla mediante l'intensificazione dei soggiorni di studio in Calabria. Un progetto che ha registrato l'attenzione delle autorità accademiche e politiche della

municazione finalizzato alla stabilità ed alla pace in tutto il mondo ed in questo l'Università della Calabria può e deve poter dare il suo contributo".

## Le priorità per il prossimo anno accademico

Tra le priorità del prossimo anno accademico il Rettore, prof. Giovanni Latorre, nella sua relazione ha promesso una particolare attenzione verso la ricerca applicata, soprattutto quella di tipo tecnologico, perché è questo prodotto dell'Università che più velocemente si può tradurre in attività produttiva e di ciò ha bisogno la Calabria. Lo sviluppo di attività industriali nei settori ad altissimo valore aggiunto, ovvero quelli legati all'innovazione tecnologica, non soltanto possono cominciare a dare risultati sul piano occupazionale in tempi brevi, ma sono le uniche che possono compensare la penalizzazione della Calabria derivante dalla sua perifericità rispetto ai mercati.

"Lo sviluppo di attività imprenditoriali sul-



# LA CITTÀ DI RENDE: C'è chi la vede un modello da imitare. Vediamo perché

di Cinzia Gardi

La città di Rende raccoglie i frutti di una politica illuminata e si presenta ai cittadini come un vero e proprio esempio urbanistico del terzo millennio. I suoi amministratori si sono contraddistinti nel corso degli anni per una riconosciuta e lungimirante programmazione tecnico-strutturale, finalizzata a creare una città bella, moderna ed efficiente sotto l'aspetto dei servizi e delle strutture pubbliche. Un Centro storico interamente riqualificato e riportato agli antichi splendori, visitato quotidianamente da numerosi turisti; la parte nuova del territorio divenuta, per le tante attività economiche e commerciali che ospita, punto di riferimento per gli abitanti dell'intero hinterland: è questa la città che si presenta al visitatore attento.

Una vera e propria città-cantiere, in cui viabilità e trasporti hanno, soprattutto, in questo ultimo biennio, subito una svolta per i numerosi miglioramenti apportati, tra cui la definizione del nuovo percorso alternativo del traffico, il nuovo svincolo autostradale di "Settimo", il cui progetto esecutivo sta per essere approntato dall'Anas, il Viale Parco e la Metropolitana Leggera, per la quale proprio negli ultimi

giorni del 2001 è stato finalmente presentato lo studio di fattibilità. Sono iniziati inoltre, i lavori di molte opere pubbliche importanti quali, per citarne alcune, il ponte sul torrente Emoli, l'acquedotto di Isolette, il completamento della scuola media di S. Agostino. Opere che vanno ad aggiungersi a tutte le altre in corso di realizzazione come la Chiesa di San Carlo Borromeo (ormai visibile) e la Chiesa di Linze. Tutto questo e molto altro ancora, ma non solo. Al centro del planning amministrativo del Sindaco di Rende, On. Sandro Principe, una corposa e seria programmazione per il sociale ed a sostegno della famiglia. Rende è una città - ha più volte affermato il primo cittadino - che ha sempre pensato alla famiglia, un soggetto in cui crediamo fortemente e di cui siamo convinti sostenitori, in quanto pensiamo che essa sia l'architrave della società umana, cuore pulsante di positivi e sani valori.

La cosiddetta modernità dell'uomo ha apportato in essa, purtroppo, notevoli mutamenti non sempre positivi che l'hanno molto indebolita, ecco perché anche le istituzioni pubbliche debbono affiancarla e sostener-



Rende: Villa Comunale (foto R. Bernaudo)

la". L'Amministrazione comunale di Rende, dunque, è accanto alla famiglia aiutando la donna che lavora, quindi sostenendo la mamma, con una folta presenza sul territorio di asili nido e scuole materne, con l'offerta del servizio mensa e di scuolabus e dando vita ad un'assistenza ad personam ai minori nella scuola dell'obbligo, garantita a più di 20 soggetti con personale LPU LSU, in regime di continua prorogatio e con la ricerca di un assetto definitivo e stabile.

In quasi tutte le situazioni, intorno ad un

soggetto, sono impegnate anche più di un accompagnatore per le esigenze dell'assistito. Per gli alunni disabili e/o svantaggiati il Comune fornisce alle scuole materiale didattico e strumentale finalizzato ad un progetto individualizzato di inserimento o di apprendimento predisposto dall'amministrazione scolastica. Inalienabile a Rende il Diritto allo studio a sostegno del quale l'assessorato alla pubblica istruzione ha approntato un "Piano di attuazione", attraverso il quale intende migliorare i servizi, ottimizzare le risorse e coordinare le offerte. Sempre per quanto attiene il sociale è importante ricordare che l'amministrazione comunale di Rende

ha istituito la Banca del tempo, della condivisione e della Solidarietà, che vede il mondo cattolico ed il volontariato affiancare l'ente locale per discutere, promuovere e riorganizzare l'intervento sociale.

"La non completa applicazione della legge sull'handicap, anche in termini di assegnazione di risorse agli enti locali, e la stentata applicazione del D.L. 112 del '98 sui trasferimenti ai comuni delle competenze nel sociale - ha dichiarato Principe - finora hanno molto limitato la nostra programmazione. Ciò nonostante abbiamo avviato una importante distribuzione di interventi di assistenza domiciliare ad anziani e portatori di handicap, che si sviluppa in parallelo con l'attivazione del progetto analogo approvato nell'ambito della legge 285/97 sulla promozione dei servizi per l'infanzia, che ha visto nascere anche la "Bottega di giocheria" ed il Servizio di Mediazione destinato a portare aiuto e sostegno tecnico alle famiglie in crisi". "La solitudine dell'anziano - prosegue il Sindaco Principe - presenta spesso situazioni di grande drammaticità e di difficile soluzione. Il Comune di Rende è intervenuto attraverso il Centro Incontro Anziani, divenuto una realtà riconosciuta ed apprezzata, proprio perché arriva a lenire molte solitudini, oltre che potenziare e valorizzare il vissuto di tanti soggetti.

La struttura è destinata ad acquisire maggiore incisività con l'apertura dell'ala residenziale, capace di accogliere 48 utenti a tempo pieno. Nella stessa strategia si inquadra la ripresa dell'esperienza dei soggiorni termali, lo scorso settembre sono partiti per 12 giorni circa 70 anziani. "A Rende funziona anche il Centro di Aggregazione sociale di viale dei Giardini, attivo dal 1995, che richiama l'interesse dei giovani del quartiere coinvolgendoli in attività concrete, avviando interessanti progetti di impegno formativo e di animazione.

"La disoccupazione - conclude il Sindaco Principe - è il problema più grosso da affrontare - Abbiamo dato vita ad azioni di contrasto alla povertà ed all'esclusione sociale attraverso la distribuzione di prodotti alimentari, erogando un minimo vitale per nuclei familiari in precarie condizioni economiche, ma ci rendiamo conto che ciò non basta.

Dobbiamo puntare a creare occasioni di lavoro. Stiamo portando avanti l'idea di un polo scientifico e tecnologico che affianchi l'Unical anche per questo, perché crediamo che un possibile raccordo tra università, ricerca e mondo della produzione possa e debba rappresentare il grande volano di sviluppo economico della nostra area, in grado di imprimere una significativa spinta occupazionale".

Ci scusiamo con l'Editore Pellegrini se a pag. 11 di Oggi Famiglia, n. 10 dicembre 2001, abbiamo indicato erroneamente la sua "Agenda della Calabria 2002" invece dell'"Annuario di Calabria - Edizioni V.A.L." come regalo per l'abbonamento Più al nostro giornale.

# Abbonati!



## il mensile della famiglia CAMPAGNA ABBONAMENTI 2002

Scegli subito il tuo regalo, specificando nello spazio riservato per la causale di versamento, una delle seguenti formule:

### Contributo volontario

- 1) **Abbonamento ordinario** e . 12
- 2) **Abbonamento Amico** e . 20, con regalo il libro del nostro direttore Prof. Vincenzo Filice, "Leggere la Storia" Ed. SeF o "Enrico VII di Svevia e le tombe regie di Cosenza", di V. Napolillo, Ed. SeF o "La Famiglia in Calabria" di S. Martelli Ed. SeF
- 3) **Abbonamento sostenitore** e . 30, con regalo Borsa in nylon 210PVC
- 4) **Abbonamento Più** e . 35, con regalo "Annuario di Calabria", Ed. VAL - Cosenza
- 5) **Abbonamento Enti e Sponsor** e . 60 con regalo libro "Leggere la Storia", "Annuario di Calabria" Ed. VAL - Cosenza e "La Famiglia in Calabria", di Stefano Martelli

Recati presso il più vicino ufficio postale ed effettua il versamento prescelto sul C/C n. 12793873 intestato a "Oggi Famiglia"

Via G. Salvemini, 17 - 87100 Cosenza - Tel./Fax 0984 483050

# Una tradizione che non muore "U puorcu fattu alla casa"

di Ignazio Maselli

Se molte tradizioni scompaiono, ancora, quella del maiale casereccio, allevato con cruschi e residui del pranzo di tutta la famiglia, che una volta miscelati e finiti nel truogolo (u scifu) diventano "vroda", non dà segni di stanchezza.

"U puorcu", per quella parte della popolazione calabrese, saldamente legata alla economia del buon tempo antico, è una sorta di salvadanaio, una casalinga cassa di risparmio.

Tra dicembre e gennaio, nei pacifici borghi, alle prime luci dell'alba... "non v'è casa, ove il sangue/ non fumi, orrendo,/ nei domestici secchi;/ e l'estremo singhiozzo degli uccisi: sopraffanno i ragazzi in tripudio,/ segnando sanguinacci."

Tutta la famiglia è in piedi, nonché i parenti e gli amici arrivati di rinforzo; tutte è predisposto per l'avvenimento dell'anno. Coltelli affilati, mada (Majdda), sale, legna, caldaia (quadara), peperoncino rosso essiccato al sole e pestato, una buona scorta di

vino e... tanta allegria.

Lo straripante protagonista, il giorno della sua "festa", lo si adescava con qualche manciata di ghiande per farlo uscire dalla sua dimora a (zimme). Poi gli si avventano in tanti; gli legano le zampe, il grugno viene immobilizzato da un paio di stretti giri di cordicella, le orecchie e la coda sono saldamente afferrate da mani poderose. Così è tenuto inchiodato su di un basso panchetto per essere colpito a morte. La coltellata... assassina gli viene inferta con decisione e, perché tutto non venga compromesso, deve raggiungere il cuore.

In uno sforzo supremo della bestia, gli uomini, che gli sono addosso, vacillano per un momento; poi il sangue, dapprima con violenza e poi a fiotti sempre più lenti, riempie i capaci calderotti.

La seconda operazione è quella della depilazione; previo versamento di acqua bollente sul corpo inerte del bestione, coltellaccio tenuto saldamente dal manico e dal-

l'estremità della lama, ha la funzione di radere le setole e rendere il cuoio pulito e liscio.

A conclusione della prima giornata l'animale viene squartato, tagliato esattamente a metà ed appeso. Così resterà tutta la notte ad asciugare.

Cucina e cannata non sono escluse dall'antico rito; il primo giorno il menù porta in tavola, generalmente, fumanti fustilli e maltagliati conditi col profumatissimo sugo di pomodoro preparato con carne attaccata all'osso del petto di porco, peperoncino rosso, detto "cancarieddu", ed il tutto cosperso di formaggio pecorino ben stagionato, cosiddetto "furmaggiu picurinu cca lacrima". Poi arriva il fegato fritto avvolto nel velo, che lo contiene quando il maiale è vivo, aromizzato da foglie di lauro. Il tutto è accompagnato da peperoni sott'aceto, melanzane salate tagliate a metà e a striscioline e, per completare, "i supratavula", castagne al forno-lupinimele nostrane i fichi secchi infornati (crucette, filarieddi, scocchi, padduni e ficu niguri).

Il giorno seguente si ricomincia di buon mattino il lavoro interrotto; l'animale viene sezionato ovvero "sfasciato" ed i diversi pezzi vengono selezionati per la confezione usuali: salsiccia, sopressata, capicollo, pancetta, ecc. Una buona parte viene sistemata nella "quadara" per la preparazione della sugna (u grassu) e annessi, "fissuraglia" (sfilacci di carne mista a grasso, ottima per preparare le uova fritte o da mangiare spalmata su fette di pane integrale ancora caldo di forno o impastata alla farina per la pizza rustica) e "frittuli", piatto gustosissimo ed apprezzato, costituito di pezzi di carne varia.

Quando si toglie la caldaia dal fuoco, cioè si "spuna a quadara", si ripete un rito propiziatorio, detto di San Martino. Uno dei presenti esce dal locale dov'è stata allestito "u fucularu" e, dopo essersi mascherato bussa alla porta; fattolo entrare, si presenta con una rudimentale croce, si avvicina alla "quadara" ancora bollente e sul contenuto segna una croce con le dite gocciolanti di vino.

La cerimonia, si dice, porti bene e la roba preparata non subirà deterioramento, in modo particolare la sugna che potrebbe divenire rancida.

A conclusione di questa operazione le "canna-



te" di vino (calicione di terra cotta smaltato) non si conterranno. S'imbandiscono le "frittelle" ancora calde, le scapole e le tibie, ossa enormi alle quali restano attaccate pezzetti di carne. Sono la fine del mondo!

È ovvio che con tale e tanta grazia di Dio in casa, "neglia e vintu i tramuntana su na ciutia", cioè anche se fuori imperversa la tempesta non fa impressione. Ma non termina così: il finale è costituito da arresti fumanti e insalata, a "lat-

tuccheda frisca", che ha il pregio di sgrassare la bocca.

Con appoggio simile la sbornia è di prammatica.

In questo festoso brusio soffuso dal profumo di vini novelli, le donne non perdono la testa, preparano la carne per gli insaccati. Con coltelli affilati, che maneggiano con inequivocabile perizia, tagliuzzano la carne per la salsiccia e le sopressate. L'impasto di carne ed ingredienti diversi (sale, pepe, semi di

finocchio selvatico, ecc.), questi ultimi dosati da mano esperta, viene introdotto, per la salsiccia, nelle budella minute e, per la sopressata, nell'intestino crasso dello stesso maiale.

I ragazzi (chi di noi non ricorda di esserne stato protagonista?) sono addetti a bucare con gli aghi i visceri manufatti, perché dentro non vi resti l'aria. Chi non ricorda l'assaggio di quella carne fresca, appena frita, per verificarne la giusta dose di sale?

## Scontro tra Titani

di Davide Vespier

*Agamennone di Eschilo; reg. Antonio Calenda; Int. Piera Degli Espositi, Mariano Regillo, Daniela Giovanetti, Alessandro Preziosi, Osvaldo Ruggeri, Giampiero Fortebraccio. In collaborazione con l'Istituto Nazionale del Dramma Antico. Roma, Teatro Argentina*

L'Agamennone di Eschilo, insieme alle *Coefore* ed alle *Eumenidi*, fa parte della trilogia di drammi *Oresteia*, attraverso cui si snoda, in chiave tragica, un'intera saga familiare. Una corrente luttuosa lungo una teoria di morti familiari: di Ifigenia, per mano del padre Agamennone; di Agamennone per mano della moglie Clitennestra; di quest'ultima, uccisa dal figlio Oreste che dà il nome all'intera trilogia e che troverà pace, infine, dopo una lunga persecuzione, di fronte al tribunale delle Eumenidi, ovvero le Erinni occasionalmente interpretate come divinità benevole, tutrici dell'ordine di natura. Grazie al loro misericordioso giudizio si interromperà una spirale di morte, altrimenti senza fine.

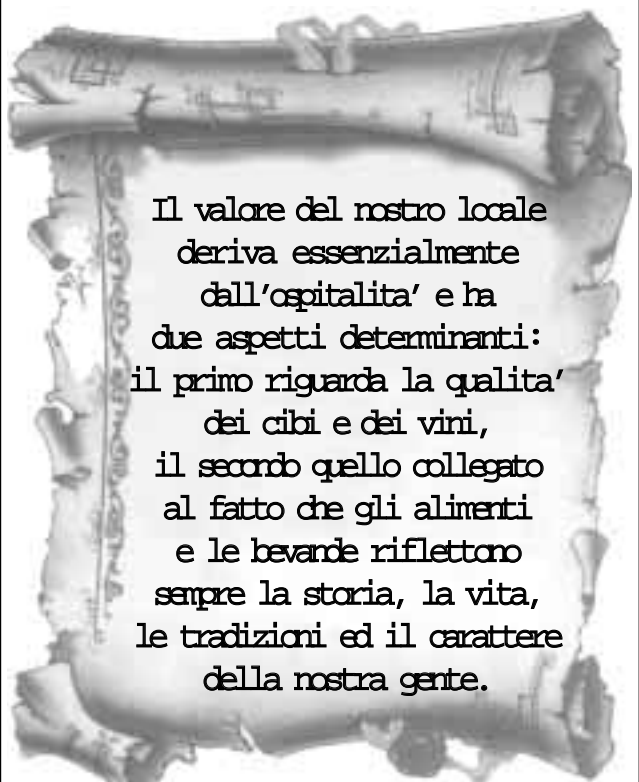
Al Teatro Argentina di Roma è stata allestita una efficace rappresentazione del primo dei più antichi drammi della civiltà greca, con una regia originale ma rispettosa del testo, e splendidi interpreti, larghi frequentatori del dramma antico, fra cui Piera degli Espositi, Daniela Giovanetti, Alessandro Preziosi. La Clitennestra della Degli Espositi, inquieta icona della donna tessitrice d'inganni, è venuta su da una interpretazione carica di sfumature, quasi interamente giocata sulla parola affilata come una dizione

che ne ha enfatizzato la resa poetica. Condotto a termine il funesto disegno, si rivela donna fragilissima, quasi isterica madre dolente per la morte dell'unica figlia, e, ancora nel roboante risuono del clamoroso gesto, pure timorosa di una divinità che scruta e giudica le vicende umane, verso la quale si discioglie come artefice di una vendetta dovuta. Il dramma si svolge lungo una serie di monologhi in cui la sapienza greca ha racchiuso gemme di un'etica omerica arcaica e magniloquente che ricorda quella dei grandi padri biblici. Così come la figura di un Fato altissimo

ed imperscrutabile, che gestisce le sorti umane per un sentiero di giustizia divina a lui solo conosciuta, si connota dei tratti del *Deus absconditus* veterotestamentario.

La regia di Antonio Calenda ha dato sfogo a interpretazioni più sfumate e suggestive con giochi di luci e canti corali che hanno degnamente incastonato i monologhi dei grandi protagonisti tragici. Ciascuno, depositario di una propria giustizia che non collima con quella di chi gli sta accanto, nutrendo così una guerra tra assoluti che non conosce mediazione.

### RISTORANTE Il Celicotto LA NOSTRA VALIDITÀ



Il valore del nostro locale deriva essenzialmente dall'ospitalità e ha due aspetti determinanti: il primo riguarda la qualità dei cibi e dei vini, il secondo quello collegato al fatto che gli alimenti e le bevande riflettono sempre la storia, la vita, le tradizioni ed il carattere della nostra gente.

Il Celicotto  
a 12 km  
da Cosenza

Per le prenotazioni  
dei tavoli telefonare  
allo (0984)  
434314 - 435831



mensile del centro socio culturale  
"VITTORIO BACHELET"

DIRETTORE: Vincenzo Filice  
VICE DIRETTORE: Domenico Ferraro  
DIRETTORE RESPONSABILE: Franco Bartucci  
COORDINATORE E AMMINISTRATORE: Antonio Farina  
SEGRETARIA DI REDAZIONE: Mariella Spagnuolo  
IN REDAZIONE: Vincenzo Altomare, Rosa Capalbo, Giovanni Cimino, Giulia Fera, Vincenzo Napolillo, Antonino Oliva, Lina Pecoraro, Teresa Scotti, Luigi Verardi, Davide Vespier  
ELABORAZIONE DATI: Francesco Terracina  
SPEDIZIONE: Egidio Altomare, Rachele Mazzei, Carmelo Silano, Emilio Marigliano, Franco Silano

STAMPA: Grafica Cosentina - Via Bottego, 7 - Cosenza  
IMPAGINAZIONE: T.&P. Editoriale - Via Adua, 16 - Cosenza

Articoli e Corrispondenze da spedire a C.P. 500 COSENZA  
o Redazione - Via Salvemini, 17 - Tel. 0984 483050  
www.centrobachelet.it - E-mail: oggifi famiglia@tiscalinet.it  
— Aut. Trib. Cosenza n° 520 del 9 maggio 1992 —

# LA NOSTRA VOCE GROVIANI



## Con la morte nel cuore

di Carlo Minervini

A costo di sembrare noioso e ripetitivo, vorrei riprendere una frase del solito Nietzsche, che mi è tornata alla mente riflettendo su una questione che non certo scopro o metto in evidenza oggi, attanaglia le nostre menti e le nostre coscienze in cerca di una spiegazione logica alla questione stessa. "Esiste un diritto per il quale noi togliamo la vita a un uomo, ma non ne esiste nessuno per il quale noi gli togliamo la morte: è pura crudeltà". Spero solo di non avere innescato una bomba o aver buttato benzina sul fuoco, considerando che il presente è un giornale con certi principi. Ma la libertà di opinione è anche questa. Le gocce di sudore grondano lente, le lacrime quasi spingono per semplicemente di testimonianza di un certo tipo "regala" emozioni che giornalmente noi sottovalutiamo, nella vasta sfera d'ingordigia ed egoismo che emerge fuori. Esiste, esiste. Come esistono miliardi di altri problemi o grattacapi. L'eutanasia non è solo un problema, ma una realtà parallela forse troppo poco tenuta in considerazione, ma la bolla prima o poi esploderà. E siamo sulla buona strada. "Mio marito si è disteso sul letto e mi ha preso la mano. Nessuno addio, non c'era bisogno. Mi ha solo detto: mi sento leggero".

Leggo da Repubblica. "Continuare a vivere una vita che non si può più chiamare come tale, essere un peso per gli altri, non avere nessuna soddisfazione, essere condannato a soffrire, ho il diritto di dire basta". "Corroso da questa realtà che non mi ha mai amato, da questo Dio che non c'è, voglio staccare la spina...". Scorgo navigando in rete. Terribile.

E non stiamo qui a parlare dei documenti. La paura, la depressione, la voglia di morte che si scorge nei volti di queste persone, quando stiamo ancora qui a lamentarci di quello che non abbiamo mai avuto, comportamento emblema della realtà consumistica all'interno della quale si aperta una cicatrice forse non rimarginabile. Il nostro, che è un paese profondamente religioso, probabilmente non avanza mai proposte di questo tipo. Ma il paradosso dell'irrazionalità che si

vive nell'affrontare un'apocalisse di questa portata, è il vincolo ultimo che ci pone alla fine ad un'unica schiacciante verità: la sofferenza. Come diceva lo stesso Siddhartha, tutto è sofferenza, la nascita, gli affetti, la malattia, la morte. L'uomo è destinato a vivere sotto questo alone che lo accompagnerà nel suo cammino. Ma in quanti sono disposti a calpestare la propria dignità e il proprio orgoglio? E per cosa poi? L'ateismo non prevede l'adorazione di alcun Dio, il cattolicesimo non tollera che la vita altrui sia schiacciata. Ma allora permettetemi di annunciare che l'irrazionalità parte proprio da qui. Se non siamo nessuno per decidere della vita altrui, nessuno ci dà il diritto di perpetuare anche le sofferenze altrui. E sinceramente, parlando

in termini più spiccioli, se una logorantissima e angosciata attesa deve portarmi lentamente ad essere un vegetale (testimonianza di un uomo che ha deciso il suicidio assistito), mi sentirei messo in ridicolo davanti a me stesso, tralasciando qualsiasi sofferenza fisica. Allora forse pensando il rischio val bene la candela.

Nonostante questa sia comunque la decisione ultimissima ed estrema a dolori insormontabili. Affacciandomi alla finestra, il cielo grigio di questa brutta giornata d'inverno pare non intaccare il mio spirito a seguito di ciò che ho appena letto. Lo so che di primo impatto potrebbe sembrare, (in gran parte lo è) una barbarità atroce, la nostra cultura ce lo impone. Ma ci impone anche di rispettare le altrui volontà per rendere felici chi amiamo o dovremmo, amare tralasciando il forse egoistico attaccamento alla sua persona per egli stesso dannoso. Pensiamoci amici. È umanità anche questa.

## Quotidiano

Una provincia a basso rischio  
Cosenza al 50° posto nel rapporto  
criminalità di "Panorama"

di Giovanni Bruni

Cosenza e provincia sono situate al 50° posto nella così chiamata "CLASSIFICA DEL RISCHIO" tra le provincie per reati commessi in città, lascia intuire che la sicurezza dei cittadini è ben controllata. "Panorama" ha raccolto i dati più aggiornati forniti dalla Centrale di Polizia. Sono stati presi in considerazione i famosi sei reati che preoccupano maggiormente i cittadini: omicidi, scippi, borseggi, furti in casa, furti d'auto e rapine. Per rendere più incisivo il criterio tra città grandi e piccole, si è calcolato il numero dei reati commessi ogni centomila abitanti. Roma, Milano, Torino e Napoli sono le città meno sicure, mentre Cosenza va ben più in alto.

Reggio Calabria (49°)

posto, mentre è seguita da Catanzaro (69°), Vibo Valentia (81°) e Crotone (87°).

Nella maggior parte dei dati, è possibile conoscere con precisione quanto è avvenuto a Cosenza tra la fine del '99 e l'inizio 2000.

I diversi omicidi, che indubbiamente hanno condizionato la provincia, non suonano come un grave campanello di allarme. A confermarlo sono ancora una volta i dati. Se è vero che gli omicidi sono aumentati di oltre il 28%, è altrettanto vero che sono diminuite parecchio le rapine, i furti d'auto, i furti in casa, i borseggi e gli scippi.

Per quanto riguarda la guerra di Mafia, le varie istituzioni per fortuna non hanno divulgato il

panico e non hanno reso il territorio un campo di battaglia. Del resto, è abbastanza evidente quanto succede in città, anche dopo omicidi che si sono verificati nell'ultimo anno. Nonostante le "eliminazioni" nessuno si è chiuso in casa, nessuno ha rinunciato a popolare il centro storico e la città nuova nelle ore serali e mattutine.

Insomma, se proprio dovessimo trovare qualcosa di preoccupante, non esiteremmo a individuare la lentezza della giustizia contro l'aumento delle "Baby Gang". Non ci sono dei dati precisi, ma i casi non risolti senza un colpevole sono aumentati; pensate che su 150 ladri ne vengono individuati solo 15 ... Quanto alle "Baby Gang" è una delinquenza che, spesso, non nasce dalla necessità, ma dalla noia e dalla voglia di provare nuove emozioni; soprattutto tra ragazzi delle "famiglie benestanti", armati anzitutto di auto grossa cilindrata e di telefono. Ma questo è un altro discorso.

## Rino Gaetano, che mito!

Un gruppo romano recupera i suoi successi.  
Ed è subito evento

di Antonio Vitari

Nel 1981 un incidente lo strappò ai suoi fans. Uno stile semplice e concreto, una vena ricca di ironia, tanto humor, un modo di scrivere canzoni sempre attento, disincantato e: ecco Rino Gaetano, cantautore e musicista nato a Crotone nel '50 e morto a Roma in un incidente d'auto nell'81, ai soli 31 anni.

Autore e interprete dei brani che ancora oggi reggono all'usura dei tempi (da "Mio fratello e figlio unico, a Gianna, Berta filava, Il cielo è sempre più blu, Aida, Nuntereggo più) Gaetano è sempre stato controcorrente, ha affrontato vizi e virtù degli italiani, sentimenti e polemiche sociali, ha scritto canzoni deliziose che offrivano tante chiavi di lettura. Della sua attività resta poco e niente, tranne i dischi, e non esiste neanche un vero sito Internet dedicato a lui nonostante sia stato uno dei nostri cantautori più illuminanti e originali.

Meglio seguire le tendenze del momento, e fare musica banale e sciocca, oppure recuperare canzoni che hanno percorso i tempi, sono ancora attualissime e per di più hanno il dono di far pensare e sorridere chi le ascolta?

Alessandro Dorazi, romano 25 anni, esperto di informatica e musicista, ha scelto la seconda strada: ha studiato e riletto le canzoni di Rino ed ha messo su una band che si chiama "Ciao Rino", «il mio non è uno scontato tributo, ma un caro ricordo ed anche stima per un artista che era avanti sui tempi ed è andato via all'apice del successo, troppo presto» spiega Dorazi, «quando sentivo le canzoni di Rino avevo cinque anni, il primo 45 giri che ho avuto è stato alle elementari, e come un bambino di oggi che viene attirato dalla musica di Alex Britti, io venivo attirato dalla sua. Mi sono sempre portato appresso la sua foto anche l'estate scorsa sono andato al Verano a visitare la sua tomba. Ci ho passato un paio d'ore, ho letto frasi straordinarie nell'album dedicato a lui, poi ho conosciuto la sorella Anna che mi ha aiutato molto e ho deciso di far rivivere la sua musica riarrangiandola e rivisitandola; sono sicuro di dimostrare se mai ce ne fosse bisogno, che le canzoni di Rino sono attualissime e oggi offrono, più vera che mai, la stessa disillusa realtà di ieri. Rino era diretto, arrivava subito al sodo e diceva sempre la verità».

**L'assemblea dei Soci del Circolo Socio-Culturale "Vittorio Bachelet" ha rinnovato il proprio Consiglio Direttivo per il triennio 2001/2003, nominando Presidente, Francesco Silano; Vice Presidente, Mariolina Filice; Amministratore, Antonio Farina; Segretario, Salvatore Greco; ed in qualità di membri, Silvana Pizzo, Mario De Bonis, Maria Aiello, Giovanni Calomino, Brigida Scarpino, Antonino Oliva, Lella Castriota e Francesco Terracina.**

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

SECRETARIATO ATTIVITÀ ECUMENICHE  
&  
ASSOCIAZIONE FIULADELPHIA  
OASI SANT'ANTONIO - CERISANO - CS

Noi e gli altri  
per una educazione  
al dialogo

INCONTRI CULTURALI

**Domenica 3 febbraio - ore 17**  
"Stereotipi e pregiudizi: due fenomeni persistenti"

RELATORI: Prof. Mons. Vincenzo Filice (Teologo), Dott. Mario Pedranghelu (Psicologo), Prof. Antonello Costabile (Sociologo)

**Domenica 3 marzo - ore 17**  
"Le radici del pregiudizio e dello stereotipo"

RELATORI: Dott. Paolo Naso (Giornalista), Dott.ssa Anna Pia Ungaro (Psicologa), Prof. Piero Fantozzi (Sociologo)

**Domenica 7 Aprile - ore 17,30**  
"Le strategie di difesa"

RELATORI: Prof. Paolo Ricca (Teologo), Dott.ssa Maria Rosaria Gallo (Psicologa), Prof. Alberto Ventura (Storico)

**Domenica 5 maggio - ore 17,30**  
"I volti della differenza: l'incontro con l'eternità"

RELATORI: Prof. Emanuele Pacifici, Prof. Alberto Ventura, Prof. Don Giovanni Mazzillo, Pastora Teodora Tosatti

Gli incontri si terranno a Cosenza  
nella Sala "G. Bilotta"  
Parrocchia S. Cuore di Gesù  
e Madonna di Loreto  
Piazza Loreto, entrata lato Via Gramsci

# I DIRITTI UMANI: PROBLEMI APERTI

di Vincenzo Altomare

Tre sono, attualmente, i problemi aperti che concernono i diritti umani: quello della loro *fondazione*, quello della loro *protezione* e, infine, quello della loro *estensione*.

## 1. La fondazione dei diritti umani

Come precedentemente scritto, i diritti umani sono una conquista dell'illuminismo. Le dichiarazioni della Rivoluzione Americana e della Rivoluzione Francese lo mostrano ampiamente.

Tuttavia, la loro fondazione, già all'interno dell'illuminismo, è stata differente da pensatore a pensatore.

Basta rileggere il *Secondo trattato sul governo* (II, 4) di John Locke e il *De Cive* (X,1) di Thomas Hobbes per rendersi conto delle diverse visioni dell'uomo e delle società che stanno alla base della loro riflessione.

Per Locke, i diritti umani poggiano sulla condizione naturale dell'uomo, dal momento che gli uomini, allo stato di natura, sono tutti liberi e uguali.

Per Hobbes, invece, i diritti umani nascono grazie all'istituzione dello Stato, che realizza l'esigenza umana di superare la propria condizione naturale, che è una condizione di lotta e di conflitto. Solo lo Stato può garantire la pace e l'ordine, scongiurando il pericolo dell'anarchia.

Anche presso correnti di pensiero differenti dall'illuminismo si è tentato di dare un "fondamento" ai diritti umani.

Più recentemente, nel novecento, il filosofo francese Jacques Maritain, riprendendo la tesi di Tommaso d'Aquino, ha scritto che il fondamento dei diritti umani risiede nella legge naturale posta da Dio nella coscienza di ogni uomo, legge alla quale tutti dobbiamo conformarci. E' questa la tesi del suo *I diritti umani e la legge naturale* (1942).

Ma oggi viviamo in un clima culturale "postmoderno", chiamato così proprio perché non am-

mette che si possa parlare di un fondamento assoluto sia della conoscenza che dell'agire storico e politico.

Cosicché, ogni discorso relativo al fondamento dei diritti umani è destituito di qualsiasi legittimità.

Non a caso, Norberto Bobbio (che pure postmoderno non è) ha scritto che "i diritti umani si difendono ma non si discutono".

Leggiamo le sue stesse parole: «che esista una crisi dei fondamenti è innegabile. Bisogna prenderne atto, ma non tentare di superarla cercando altro fondamento assoluto da sostituire a quello perduto. Non si tratta di trovare il fondamento assoluto ma, di volta in volta, i vari possibili fondamenti possibili».

(*L'età dei diritti*, Einaudi, Torino 1990, p. 16).

Ecco, allora, il primo problema.

## 2. La protezione dei diritti umani

«Il problema di fondo relativo ai diritti dell'uomo è oggi non tanto quello di giustificarli, quanto quello di proteggerli».

E' ancora Bobbio a parlare.

Se nel nostro pianeta, agli albori del terzo millennio persistono guerre, violenze e soprusi, vuol dire che i diritti umani non sono ancora abbastanza protetti. Gli esempi potrebbero moltiplicarsi a iosa: dalla guerra fratricida nell'Ulster alla follia di bin Laden, dai soprusi filo-comunisti del Laos agli sfruttamenti planetari delle Multinazionali occidentali, ecc...

Ma la protezione dei diritti umani è debole, su scala planetaria, perché oggi è debole la politica. Quale organo di governo planetario dovrebbe far rispettare i diritti dell'uomo? L'ONU? O quale nazione? Gli USA? L'Europa? Qual è l'organo politico internazionale che detiene un tale potere?

Eppure la creazione di un tale organo politico

mondiale è necessario, proprio perché siano "globalizzati" i diritti e la democrazia.

O si riforma l'ONU (cosa sempre possibile), o si crea un nuovo organo politico planetario (ma non sarebbe, alla fine, un "doppione" dell'ONU?).

Io penso che un ruolo fondamentale dovrà svolgerlo l'occidente.

E' vero, sì, che ha tante responsabilità circa gli squilibri economici e politici del nostro pianeta (pensiamo all'industria bellica e alle multinazionali), ma è altrettanto vero che ha tante e tali *potenzialità culturali e politiche* che non può sottrarsi a questo compito che la storia gli affida e gli chiede di realizzare.

L'occidente è chiamato ad attuare una rivoluzione culturale e politica nel nostro pianeta senza precedenti, svolgendo un ruolo di *leadership*. Pensiamo a quanto bisogno ne abbia, ad esempio, la "galassia" complessa e poliedrica della civiltà islamica, dove la necessità dell'illuminismo (cioè, di diritti umani e democrazia) è fortissima e dove il "soggetto storico interno" a questa galassia capace di suscitare ritengo sia costituito dalle donne.

Infatti, in nessuna civiltà la donna è mai stata così forzosamente "assente" e nessun'altra civiltà è mai stata così androcentrica!

## 3. L'estensione dei diritti umani

Ultimo, ma non meno importante, il problema dell'estensione dei diritti umani.

E questo in due sensi: anzitutto, nel segno dell'assolutezza della vita umana, a partire dal suo concepimento; poi, in direzione di una concezione ecumenica (e non "troppo occidentale", come ama sostenere il teologo indiano Pannikkar) dell'uomo e dei suoi diritti.

Nel primo caso, i diritti umani diventano *diritti della vita* dell'uomo, dal concepimento alla morte e oltre.

Ancora oggi, però, i diritti umani sono relativi alla persona intesa come soggetto capace di pensare, scegliere e agire; riguardano soprattutto il potere umano di scelta, di autodeterminazione, dimenticando però che ogni libertà si fonda sulla *vita*, sull'*esistere*. Senza vita non c'è libertà.

Nel secondo caso, Pannikkar non discute che ci siano diritti dell'uomo in quanto persona e che questi diritti siano universali e intoc-

cabili (e questa è indiscutibilmente una conquista fondamentale dell'occidente), ma che i diritti dell'uomo siano quelli (e solo quelli) formulati dalla Dichiarazione dell'ONU del 10 dicembre 1948. Insomma, "diritti dell'uomo" planetario *occidentalizzati*.

La visione occidentale dei diritti umani poggia su una concezione individualistica dell'uomo, essendo decisamente ancorata al singolo e trascurando i diritti della collettività (che per il singolo diventano "doveri") e i diritti della natura e del cosmo, cose alle quali le *culture altre* (dall'occidente) sono molto sensibili. I diritti sono sempre congiunti con i doveri.

D'altra parte, la volontà planetaria di de-occidentalizzare i diritti umani è molto forte e lo testimonia un fatto significativo.

Negli anni '80, in Africa (Nairobi, Kenya, giugno 1981) la XVIII Conferenza ordinaria dell'assemblea dei capi di Stato e di Governo dell'Organizzazione dell'Unità africana hanno redatto una "Carta africana" dei diritti dell'uomo, nella quale si legge, ad esempio, nell'articolo 19:

*"tutti i popoli sono uguali; godono della stessa dignità ed hanno gli stessi diritti. Nulla può giustificare il dominio di un popolo da parte di un altro"*.

Oppure, all'articolo 21 leggiamo: *"i popoli possono disporre liberamente delle proprie ricchezze e risorse naturali. Tale diritto verrà esercitato nell'esclusivo interesse delle popolazioni. In nessun caso un popolo potrà esserne privato"*.

Il messaggio è chiaro...

Da qui il problema: dovremo riscrivere, nel terzo millennio, i diritti dell'uomo?

## 4. Possibili risposte

Esistono risposte a queste provocazioni? Io penso di sì. Soprattutto al problema relativo al fondamento di diritti dell'uomo. Preciso subito che non condivido la posizione di Bobbio.

Più complesso il problema della protezione dei diritti. Condivisibili, almeno per me, le provocazioni di Pannikkar.

Ma ne parleremo nel prossimo numero.

## Consigli di lettura

- N. BOBBIO, *L'età dei diritti*, Einaudi, Torino, 1990
- A. CASSESE, *I diritti umani nel mondo contemporaneo*, Laterza, Bari, 1994

# Ritorna a Cosenza un'onera teatrale di Dario Fo

di Susanna Santelli



Tutto esaurito per il ritorno a Cosenza di un'opera di Dario Fo, autore poco rappresentato sui palcoscenici calabresi, tanto da far attendere qualche decennio tra uno spettacolo e l'altro. Se ne sono accorti i cosentini, sempre molto attenti alle novità ed alle chicche, che hanno affollato nelle due serate il Teatro dell'Acquario.

La commedia in due atti *Gli Arcangeli* non giocano a flipper è il primo lavoro teatrale, a sfondo satirico, dove l'autore abbandona i canoni della farsa che hanno caratterizzato fino a tutto il 1959 la sua produzione per iniziare quelli della commedia.

Lo spettacolo è stato messo in scena grazie alla collaborazione tra ATLAS e C. e TEATRIMPEGNO, da un cast di giovani cosentini, amanti del teatro e alla loro prima esperienza, abilmente diretti dal Regista Graziano Olivieri, che è riuscito a cogliere l'essenza vera del testo e a ben trasmetterla agli attori e al pubblico.

Gli interpreti sono riusciti subito a catturare l'attenzione e l'interesse degli spettatori, in una storia in cui il sogno si intreccia con la realtà in un filo sottile fatto di avventure e di burle, da una serie di fantasiosi momenti, da finte nozze dalle quali nasce il vero amore. Ed infine l'impossibile avviene: gli arcangeli organizzatori di falsi sogni che si sono voluti divertire con il protagonista scuotendolo come un flipper, trasformano il sogno in una realtà rivissuta con la consapevolezza di aver ottenuto il grande miracolo. Il susseguirsi degli eventi fa capire che bisogna far tesoro delle esperienze che si incontrano nell'infinito gioco dell'esistenza, e che spesso le apparenze e le prime impressioni sono solo la superficie di un universo complesso pieno di tanti colori e sfaccettature.

I giovani attori sono stati la vera rivelazione della serata, a loro agio nei panni dei personaggi, che hanno preso vita dalla penna di Dario Fo e, dunque, di non facile apprendimento e interpretazione, caratterizzati da una grande dinamicità, continuamente alle prese con battute e movimenti in contemporanea, con interventi quasi sempre veloci, con entrate, uscite, discussioni, rincorse, fughe... e poi ancora con subitanei cambiamenti di scena, cambi di costumi, canti e movenze.

Un plauso particolare va dato al protagonista Francesco Cangemi che ha dimostrato di avere una naturale capacità espressiva interpretando "Il Lungo", un giovane di cognome Tempo e di nome Sereno, Nuvolo, Agitato. Semplice e furbo, il protagonista riesce a recitare molto bene la parte dello sciocco per ricavarne poi qualche vantaggio. Molto efficace la protagonista femminile, Serena Ciofi, che ha felicemente interpretato il difficile personaggio di Angela "La Bionda". Ma meritevoli di positivi consensi tutti gli altri interpreti dal bravissimo e già noto attore Gianpiero Morrone, da Francesco Grillo, Clelio Gelsomino, Raffaele Morrone, Luigi Bevilacqua a Giovanni Salerno, Giacomo Veltri, Valeria Mollica, Ilaria ed Elena Mauro. Piacevoli ed efficaci le musiche originali composte da Giovanni Catapano ed eseguite in diretta dallo stesso autore alla chitarra e da Antonio Augimeri al piano, i quali hanno arricchito l'evolversi della commedia.

Essenziale e di effetto la scenografia di Tiziana Bellini che ha curato anche i costumi.

Speriamo di rivedere presto al lavoro questo interessante gruppo teatrale calabrese che agisce dal 1993 e che merita ancor più attenzione e più spazio nell'ambito di tutta la nostra regione per l'impegno culturale di notevole spessore che porta avanti da anni a Cosenza.

**Cosenza: Forze politiche e Circoli culturali si incontrano**

# CANDIDATO CERCASI

**I cittadini rivendicano il diritto di andare oltre la democrazia rappresentativa e cominciano ad affermare forme di democrazia partecipativa**

L'assemblea indetta da "Azione Critica" e "Carlo Pisacane" ieri, 11 gennaio, alla Casa delle Culture ha fatto segnare un importante passo in avanti al confronto fra le forze politiche democratiche del Centro e della Sinistra cosentini, che hanno avuto modo di scambiarsi valutazioni sulle prospettive della prossima campagna elettorale, nel corso di tre ore di intenso dibattito. Erano presenti tutte le forze politiche invitate (PPI, Rifondazione Comunista, PDCI, Italia dei Valori, Socialisti e Liberali nell'Ulivo, oltre a molti dirigenti dello SDI). Erano presenti anche due candidati, Anna Maria Nucci e Salvatore Perugini. A DS e PSE saranno riferiti oggi (sabato) nel corso di un incontro da loro richiesti e risultati del dibattito per valutare le possibilità che si aprono ad una soluzione unitaria. Nella folta platea è stata notata la presenza di numerose personalità della politica e della cultura cittadina: Ernesto D'Ippolito, Salvatore Frasca, i giornalisti Enzo Arcuri ed Anselmo Fata, Eugenio Conforti, Valerio Formisani, Domenico Ferraro, vice Direttore di Oggi Famiglia.

I lavori sono stati aperti dal presidente dell'assemblea, Francesco Martorelli, che ha richiamato assieme ai problemi cittadini, quelli nazionali ed internazionali più urgenti e ai quali la città presta la sua attenzione. La parola è quindi passata a Michele Stumpo che in pochi minuti ha riassunto i risultati delle iniziative svolte dai Circoli Cittadini che, fedeli alla loro funzione, hanno felicemente coniugato in questi ultimi mesi cultura e politica, riuscendo a fornire utili elementi di dibattito sul delicato problema delle prossime elezioni amministrative.

Pierino Bruno ha letto inizialmente la relazione inviata da Massimo Veltri, trattenuto da un inderogabile ed importante impegno che ha dovuto assolvere in sostituzione del Rettore della sua Università. Nella sua relazione scritta Massimo Veltri si è soffermato sulla necessità di dare continuità ed anche stabilità alla azione politica che in questi mesi ha impegnato i circoli e che si è mostrata indispensabile per dare voce ad una parte importante della Città che cerca il superamento

della crisi che investe la politica ed i partiti. Pierino Bruno, dal canto suo, ha sottolineato come risvegliare e unire quelle energie che hanno assicurato per due legislature la vittoria della sinistra.

E' quindi cominciata la serie degli interventi, aperta da Antonella Solbaro, dirigente del Sindacato Bancari Carime, che dopo avere offerto le sue riflessioni sulla preparazione della campagna elettorale ha ricordato la vicenda che sta vivendo la Carime, ex Cassa di Risparmio, per trarne la indicazione che in avvenire l'Amministrazione ed i Partiti non possono ignorare il travaglio di aziende importanti per la vita economica e culturale della Città.

Anna Maria Nucci, con la sua naturale vivacità e schiettezza ha spiegato i motivi della sua candidatura, nata da un bisogno di assicurare alla vita dei partiti una maggiore aderenza con i bisogni di trasparenza e partecipazione dei cittadini alle scelte che si compiono. Ha anche ricordato di avere già espressa la sua disponibilità a costruire l'unità attraverso un confronto tra i candidati e coinvolgendo in esso i cittadini.

Enzo Paolini ha ripercorso l'esperienza di Cosenza Domani, che ha suscitato l'entusiasmo della città attorno a proposte che sono risultate vincenti.

Egli ha individuato, tra gli aspetti involutivi di quella esperienza esaltante, il progressivo distacco dell'amministrazione comunale dall'apporto delle forze politiche ed ha rivendicato la continuità con i principi guida di quella esperienza, che va proseguita nella mutata realtà politica.

Aldo Pucci, Segretario di Rifondazione Comunista, ha spiegato i motivi della accettazione della proposta politica avanzata dal PPI, che si è distinta per disponibilità al confronto con tutti e per sensibilità ai temi politici più gravi da affrontare, al fine di imprimere alla Città una forte spinta di discontinuità con gli aspetti meno positivi dell'Amministrazione Mancini.

Beniamino Donnici, Segretario Regionale di Italia dei Valori, ha richiamato il tema del dibattito (Idee per un programma e un metodo di scelta del candidato Sindaco che uniscano le forze

democratiche) e, notando la resistenza di una parte importante di queste forze democratiche, ha sottolineato la giustizia delle scelte fatte dal PPI e da altre forze politiche per sostenere un candidato che non risulti come una imposizione.

E' stata quindi la volta di Salvatore Perugini che ha rivendicato la doverosa lealtà avuta, come Presidente del Consiglio Comunale, verso il mandato elettorale ricevuto nel 1997 al fine di assicurare all'Amministrazione Mancini, eletta al primo turno con il 60% dei consensi, l'appoggio del Consiglio per realizzare il programma presentato agli elettori.

Egli ha sottolineato l'esigenza di ricercare l'unità anche nel momento del confronto al primo turno per salvaguardare e ritrovare l'unità nella fase decisiva del ballottaggio.

Mario Brunetti, esponente del PdCI, ha analizzato la situazione determinatasi dopo la non corretta designazione di una candidata da parte del sindaco uscente scavalcando tutte le forze politiche della coalizione e si è soffermato sulla necessità di trovare un metodo che riconduca alla unità la pluralità di posizioni e di candidature che ne è scaturita.

Ultimo intervento della serata è stato quello di Franco Bruno, Segretario del PPI, che ha illustrato i contenuti politici che hanno ispirato il lavoro del suo partito per riuscire ad offrire a tutto il centro sinistra, ai circoli e alla Città una candidatura che raccoglie i consensi di forze che vanno oltre il centrosinistra, come Rifondazione e Italia dei Valori.

G.B. Giudiceandrea ha dovuto riassumere un dibattito assai vasto e ricco di spunti in un margine di tempo ristretto dal fatto che si era ormai fuori dall'orario di chiusura della struttura. Egli ha ricordato il Sindaco di Reggio, Falcomatà, del quale ricorre il trigesimo ed ha ringraziato i presenti e gli intervenuti che hanno reso possibile un confronto necessario nella ricerca dell'unità che si impone per evitare di dovere sgranare un altro grano doloroso nel rosario di sconfitte che si sta recitando in questi ultimi anni.

Giudiceandrea ha quindi individuato come

elementi comuni a tutti gli interventi l'esigenza di presentare alla Città una classe dirigente capace di affrontare i problemi del dopo Mancini (per cui la pluralità di candidature può essere una risorsa a patto che sia riconducibile alla unità) e l'esigenza di restituire dignità ad una città che è stata presentata (prima da Occhetto e poi da Palma) come coacervo di trasversalismi umilianti. Non si tratta di negare episodi di malcostume che possono esserci stati a Cosenza come altrove, ma di rivendicare la dignità di una città che non è a livelli di degrado, ed ha una maggioranza di elettori maturi e democratici che sanno giudicare e scegliere le varie proposte politiche.

Il senso della proposta delle primarie è tutto in queste due esigenze: forse non c'è più tempo per farle, ma sono state proposte da settembre e sono state sommerse da una serie di critiche sulle difficoltà tecniche, che certamente non mancano, senza dare un'alternativa.

E' certo, però, che l'unica via per uscire uniti dall'attuale situazione è quella di un passaggio per il coinvolgimento dei cittadini, che rivendicano giustamente di andare oltre la democrazia rappresentativa e cominciare ad affermare forme di democrazia partecipativa.

Questo passaggio di coinvolgimento dei cittadini e la puntualizzazione degli aspetti programmatici (bilancio, sviluppo della Città non solo a Nord, riconquista della funzione Statutaria e Regolamentare del Consiglio, ecc.) saranno gli impegni attorno ai quali i Circoli continueranno a lavorare, dandone conto ai cittadini, per svolgere fino in fondo il loro compito di stimolo culturale e politico.

COMUNICATO STAMPA  
DEL FORUM

## Il pettegolo "Franchino", poesie su Cosenza



"Ntra Cusenza di 'na vota" (Edizioni Memoria, Cosenza, pagine 116, euro 8,00) è un volume di poesie che hanno come sfondo, come dice il titolo, la Cosenza di una volta, e, doverosamente, sono scritte nella lingua che una volta vi si parlava. L'autore, "Franchinu 'u funtanaru", è ufficialmente un idraulico (in dialetto "funtanaru"), un artigiano che ha vissuto sempre tra il Colle Pancrazio e il Crati, ma dietro lo pseudonimo si nasconderebbe un noto docente universitario. Andando in giro per le case a esercitare il proprio mestiere, il "funtanaru" ha finito per accumulare tante e tante storie, per annotare tante e tante situazioni, che alla fine ha deciso di scriverle. Le ha scritte in versi, perché crede che forse così le sue storie si possano consegnare in qualche modo alla memoria, memoria di fatti umili e poveri, ma vissuti e sofferti da chi nella vecchia Cosenza ci è nato.

Lo spirito del fontaniere si esercita descrivendo certi personaggi, di cui osserva i detti, i fatti, i costumi e forse anche un certo malessere esistenziale, che siano essi benestanti di mezz'età, donne di vita, casalinghe, friggitori di "cullurielli", cocchieri, sarti, calzolai e tanti altri. I lettori che volessero riconoscerne qualcuno sono però avvertiti che essi sono di pura fantasia, se non per quel tanto che interpreta certi caratteri dei cosentini di una volta (e forse anche di oggi).

Il volume è corredato da una breve serie di immagini fotografiche che, nella loro nudità e quotidianità, colgono quell'aria di storico abbandono che si sente trasparire dai versi e che per molti è il vero significato della vecchia Cosenza.

Secondo il poeta dialettale catanzarese Achille Curcio che ha curato la prefazione "il pettegolo Franchino racconta vita e miracoli dei suoi clienti, ne illustra i difetti, i vizi, le virtù, la corna; sciorina la sua memoria storica di "funtanaru" al sole della maldicenza pubblica. Recupera immagini di vecchi artigiani, quelli di un tempo passato: sarti, barbieri, calzolai che trascorrevano le giornate nelle loro botteghe, dalle quali si allontanavano soltanto per dormire; botteghe che avevano la sacralità di un santuario, anche se realizzate in un chiosco "scatriatu" sotto gli archi di "Vaccaru".

Quella di Franchino è oggi una voce nuova, che fa tanto bene ascoltare tra lo schiamazzo degli innumerevoli verseggiatori del nostro tempo".

## Viernu

*Guardu fora: stà chiuviennu!  
e a mia u core mi stà scurannu,  
ù viernu è fattu ppi i giuvanieddri  
e nò ppè l'anziani, povarieddri!  
U' malutiempu, specie a frevaru  
è amicu sulamente d'umbrellaru,  
picchi si jesci fora, senza nente  
ti' mbunni à capu e puru à mente.  
Quannu à matina ti'nni va à taliare  
tu à di jri lu stessu a lavurare,  
ti piacisse, senza ci pensari  
sutta le cuperti a ti jri a ficcari.  
Alla ntrasatta mi signu ricurdatu  
pè quante vote ù suli m'à quadiatu,  
mò, mi puozzu sulamenti sunnari  
u cielu e ru suli, pè me cunsulari.  
Oi sulicieddru miu, manna nu raggiu  
e dunami, chiù gioia, forza e curaggiu,  
ca senza de tia, mi sientu scunsulatu,  
mi sientu, sulu, sulu e trascuratu.  
Pu chiudu l'uocchi e mi sientu turbatu,  
quannu ara porta ancunu à bussatu,  
iu curru fora e riestu senza iatu,  
ù suli stè affacciato e m'à zinnatu.  
A murale è sempe chira e tu lu sai,  
chini à la Fide in Dio, nun mora mai.*  
**Enzo Esposito**



**CAMILLO SIRIANNI**

Industria arredamenti scuola e uffici

Forniture complete di arredamenti per:

- Scuole materne / Elementari / Medie
- Enti e Comunità
- Uffici operativi e direzionali
- Sale convegni

Località Scaglioni - SS 19 - Tel. 0968:662147  
88049 Soveria Mannelli (CZ)



# IL TORMENTONE

## Il celibato dei preti

di Luigi Intrieri



Il prete Karl Thoma, con la famiglia, a un convegno di preti sposati tenutosi ad Ariccia.

Nel mio precedente intervento su questo tema ("Oggi famiglia", 2001, n. 6, giugno-luglio, pp. 1-2) ho già espresso chiaramente il mio pensiero, e invito gli eventuali interessati a rileggerlo. Qui di seguito mi limito ad alcune puntualizzazioni, chiedendo scusa per le varie ripetizioni di quanto già pubblicato nell'articolo citato.

1. La differenza tra "requisito" e "imposizione" è abissale e si compie un gioco di parole solo se si cerca omologarli: il requisito è noto in anticipo, mentre l'imposizione arriva all'improvviso tra capo e collo; il requisito lascia liberi di rivolgersi ad altre scelte che pongono condizioni diverse, mentre l'imposizione non consente alcuna libertà. A nessuno viene imposto di essere ordinato sacerdote, e a chi lo chiede viene chiarito benissimo e in anticipo quali saranno i suoi doveri; se non gli piacciono può sempre rivolgersi a una scelta diversa che gli consenta ugualmente di servire la Chiesa e di farsi santo.

2. La presenza di una donna accanto a un uomo (o di un uomo accanto a una donna) non sempre produce risultati positivi (come provano i numerosi fallimenti matrimoniali), per cui l'esaltazione acritica di tale presenza è solo il frutto di un'illusione.

3. Mi sembra una concezione totalmente non condivisibile l'affermazione che la donna è emarginata nella Chiesa solo perché non può sposare un prete; la Chiesa, infatti, non si identifica e non si esaurisce con i preti e la donna non è un'appendice dell'uomo. Altrettanto vale per l'affermazione che il prete è un emarginato solo perché, per un impegno liberamente assunto, non si sposa.

4. Non è vero che Cristo "ha accettato l'uomo così come è, come era e sarà". Se così fosse, sarebbe venuto a farsi crocifiggere per niente. Infatti ha avuto massima comprensione per le debolezze umane, ma non ha mai detto a nessuno: "Resta come sei: miserabile, vigliacco, falso, assassino ecc.". A tutti, invece, ha detto (e dice): "Va' e non peccare più", cioè "ha accolto" (e accoglie) tutti, ma dice a ciascuno "Cerca di cambiare vita"; e a chi prova difficoltà assicura: "Ti basta la mia grazia", cioè garantisce che il Suo aiuto (come il Suo perdono) fornisce una forza sufficiente per lottare e vincere le proprie debolezze.

5. Non vi è alcun dub-

bio che per ogni cristiano il referente di ogni questione è Cristo. Ma Cristo non è "altro da noi", perché si è fatto uomo come noi e, come uomo, ha condiviso in tutto la nostra condizione, eccetto il peccato (non nel senso che non ha provato tentazioni o avvertito le debolezze umane, ma nel senso che le ha superate tutte, come emerge chiaramente dal Vangelo e dalla lettera agli Ebrei). Inoltre Cristo ha detto: "Siate perfetti come è perfetto il Padre mio", cioè ha indicato un ideale di perfezione che, anche se non può essere raggiunto da nessuno, costituisce la meta verso cui siamo tutti inviati a camminare. Per questi motivi, tutti siamo perdonati, se sinceramente pentiti, ma nessuno può ritenere giustificati i propri peccati solo perché deboli.

6. La Chiesa ha condannato e condanna non la sessualità, ma il suo uso fuori del matrimonio e il suo uso contro natura all'interno del matrimonio; analogamente ha condannato e condanna non il possesso di beni, l'alimentarsi, il potere ecc. ma il loro abuso: avidità, golosità, oppressione ecc. Il riferimento alla tentazione femminile, frequentissima, nei teologi del passato è dovuto soprattutto al fatto che i testi che ne trattano sono stati scritti da maschi e da monaci; se fossero stati scritti da femmine e monache, i tentatori da evitare sarebbero stati gli uomini (e ciò è tanto vero che nel passato è stato ripetutamente vietato agli uomini, anche se stretti parenti, di visitare le monache nei loro conventi).

7. Concordo con l'affermazione che ciò che

dà valore alla rinuncia è la motivazione; ma, applicata al celibato dei preti, questo significa soltanto che il sacramento dell'Ordine va chiesto solo da chi comprende e condivide senza riserve il vero valore del celibato ed è fermamente e liberamente deciso ad accogliere le difficoltà che potranno derivargliene. Questo fatto non significa in alcun modo "cercare la rinuncia", perché il contenuto del sacramento non è una rinuncia, ma è un impegno a dedicare tutto se stesso al servizio di Cristo nella Chiesa. Analogamente il contenuto del servizio del

carabiniere non è la rinuncia alla vita, ma l'impegno a servire lo Stato. In ogni caso, non esiste stato di vita, professione, impegno, scelta o altro che non comporti rinunce, perché questa è la condizione dell'uomo.

8. Non è vero e non ho mai scritto che "i laici hanno voluto il celibato dei preti per motivi economici". Il mio accenno relativo "allo spettacolo indegno della funzione sacerdotale ridotta a un modo di sistemare la propria famiglia sul piano economico-sociale" significa soltanto che nell'undicesimo secolo i laici chiesero e ottennero che

## Nella ricerca si apprende a interpretare le esperienze umane

di Domenico Ferraro

L'esigenza profonda dell'uomo di ogni tempo è la ricerca e la conoscenza di se stesso.

Le motivazioni del suo viaggio terreno, allora, si trasformano nella realtà di realizzare esperienze concrete di vita vissuta, nel conseguire l'essenza del suo essere uomo intelligente e le sue finalità esistenziali.

La realizzazione del suo poter conseguire "virtute e conoscenza" si può solo manifestare nel modo di vivere sociale e comunitario.

Ognuno conserva le ereditarietà storiche che gli sono state tramandate in un clima di libertà incondizionata e di radicale interagente autonomia relazionale.

Allora, l'essere migrante non coincide con un esasperato soggettivismo individualistico. L'egoismo condiziona le capacità propulsive di interagire con gli altri in modo negativo.

Si manifesta nella possibilità di sapersi autorealizzare in una originale autonomia.

Prospetta la sua capacità di ricerca intellettuale come una prospettiva che si unifica nella ricchezza accumulata nell'esperienza vitale di tutti gli uomini. Così non c'è più rifiuto dell'altro. C'è il sincero riconoscimento del diverso.

Le situazioni storiche diversificanti di tutti, di ognuno, nella loro specificità naturale e sociale, appartengono ad una medesima umanità.

Essa è nomade per la sua stessa capacità esistenziale. Mira a conseguire le medesime finalità. Si realizzano solo nella prospettiva di ricercare una propria verità, che non contrasti con quella degli altri, ma s'integri in una totalità complessiva, che costituisce la ricchezza ereditaria dell'uomo.

Egli, nell'originalità irripetibile della sua personalità autonoma, ricerca la ragione ultima del suo peregrinare, del suo essere migrante,

la verità, che soddisfi la sua sete d'infinito.

L'uomo, dal caos del suo mondo interiore, dall'indeterminatezza dei suoi pensieri, realizza pienamente la sua personalità se solo tende a ricongiungersi nella sua comunità, dove potrà trovare la capacità di sapersi ordinare, di sapersi inserire in un contesto di legalità per poter vivere la sua dimensione di uomo in tutta la sua infinita interezza.

L'esperienza, le riflessioni, il pensiero dell'uomo singolo diventano storia di tutti e patrimonio educativo di chi ancora non ha la possibilità d'iniziare un proprio viaggio alla ricerca di una stabilità nel disordine del mondo, nella ricchezza dell'interazione sociale, nella verità, che lo sollecitano a ricercare le sue ultime finalità, nella sicurezza di poter scrivere la sua storia.

Educazione, allora, significa apprendere come viaggiare, come ordinare, come leggere la realtà, come concretizzare un rapporto di giustizia, come vivere una profonda dimensione religiosa, come collaborare nel contesto della comunità, come rispettare la originalità altrui, come valorizzare il proprio patrimonio culturale.

Infatti, costituisce il contesto del proprio vissuto, come essere se stessi e trasformarsi negli altri, come assimilare la saggezza della vita, che ti sospinge ad una tensione etica, che illumina il tuo modo d'essere per poter contaminare la prospettiva di ricerca, che deve condurre a Dio, l'ultima e definitiva verità illuminante.

La soddisfazione gratificante di saper raggiungere piccoli successi vi traguardi non dev'essere turbata dalla insoddisfatta incertezza.

Deve sfociare in un ottimismo prospettico e quando sfocia in un pessimismo pauperante distrugge ogni realizzazione, ogni speranza.

Invece, ci deve sospingere a stimolare la persona ad una intelligente ricerca del proprio sentiero.

Se si supera il marasma delle difficoltà e ci si districa nel groviglio delle delusioni, si ritrovano le certezze, che fanno essere l'uomo sempre più se stesso, sempre più uomo in una tensione ideale di valori spirituali, che arricchiscono il patrimonio interiore di ognuno.

In questo fantastico viaggiare, in questo fascinosa divagare si stimola un vivificante processo educativo solo se si sostanzia della forza travolgente della solidarietà sociale.

Nella saggezza delle sue interrelazioni, l'opera dell'uomo si deve trasformare in servizio, in tensione etica, in aiuto reciproco, in carità, in un immaginario creativo, in cui ognuno esalta la propria originalità esistenziale, la propria tensione realizzatrice della verità.

Infatti, ci sospingono nel mondo dell'eterno, in cui l'effimero perde la sua tenue luce e si oscura nella visione del pieno appagamento dell'uomo, che finalmente ritrova l'ultima verità nella quale s'immerge per annullarsi in Dio.

L'essere migrante costituisce l'essere persona, che si realizza nell'incessante, infaticabile ricerca delle ragioni profonde della vita.

In essa tutte le spirazioni dell'uomo ritrovano il modo di potersi manifestare, di arricchirsi delle esperienze interpersonali, d'immedesimarsi nelle certezze, che gli vengono tramandate, di differenziarsi nella dimensione della propria originalità creativa, di distinguersi nella libertà della propria autonomia, di camminare insieme agli altri in un atteggiamento di assoluta collaborazione.

Infatti, la libertà, il rispetto, la legge, la giustizia, la cooperazione sono i presupposti di certezza, da cui ognuno riceve appagamento e sollecitazioni per poter continuare il suo peregrinare nella prospettiva di una completa realizzazione sociale, culturale, intellettuale, morale, educativa e religiosa.

venisse rispettata l'antica norma di conferire il sacramento dell'Ordine solo a persone che volevano "servire" la Chiesa e non "servirsi" della Chiesa per fini economici e sociali (cioè per ottenere ricchezza o potere).

9. Non c'è alcuna contraddizione tra l'essere un "fatto disciplinare" e insieme un "insegnamento di Gesù". L'insegnamento di Gesù non è qualcosa di astratto che sfugge a qualsiasi classificazione. Ha riguardato, per esempio, fatti disciplinari (come il primato di Pietro e l'invito al celibato), verità di fede o dogmatiche (come la Trinità e lo Spirito Santo), norme morali (come il comandamento dell'amore di Dio e del prossimo) ecc.

10. Nota finale. Nella Chiesa vi è un'ampia possibilità di scelte fra le quali scoprire quella che corrisponde maggiormente alla propria vocazione. Vi sono spazi per gli sposati e per i non sposati, per gli uomini e per le donne, per chi preferisce soprattutto la contemplazione e per chi preferisce l'azione, per chi ama l'azione individuale e per chi ama quella comunitaria, per chi è disponibile per un incarico ufficiale e chi desidera vivere nel nascondimento, per chi vuole agire all'interno della società e per chi preferisce rimanere all'interno delle strutture ecclesiali, per chi desidera appartenere a un ordine religioso o a un'aggregazione laicale e per chi è soddisfatto dall'appartenenza alla Chiesa senza altre qualificazioni ecc. Non appare rispettoso il definire negative le scelte o le caratteristiche non gradite: in tal modo (forse senza accorgersene) si finisce col creare una realtà a propria immagine e somiglianza, senza regole o con regole stabilite di volta in volta senza le proprie preferenze, mettendo così il capriccio individuale al posto degli organi ufficiali della Chiesa. Il vero problema all'interno della Chiesa di oggi non è quello del celibato dei preti, ma è l'attuazione di ciò che il Concilio Vaticano II e il Codice di diritto affermano circa il ruolo ufficiale dei fedeli laici nella missione salvifica affidata da Cristo alla Chiesa. Ieri i cristiani laici (uomini o donne) erano gli unici veramente emarginati e potevano solo ubbidire; per questo chiunque desiderava partecipare alla missione della Chiesa doveva necessariamente farsi prete o religioso, e quindi assumere l'impegno del celibato pur non avendo la vocazione. Oggi questo problema è superato sul piano teologico e canonico grazie all'ampia possibilità di scelte offerte a ciascuno, ed è in via di superamento sul piano della vita vissuta ecclesiale.

# Pindaro e il mutare della sorte

di Fiorangela D'Ippolito

L'Olimpica II di Pindaro è una fra le odi più affascinanti sia per la ricchezza dei motivi gnomici sia per la presenza di un'interessante sezione escatologica. In essa si celebra la vittoria, con la quadriga, di Terone, tiranno di Agrigento, con la quadriga, nel 476 a.C. Questa stessa vittoria viene celebrata anche nell'Olimpica III. L'Olimpica II è, però, molto differente dalla III, che ha un carattere "ufficiale" e presuppone la presenza di una folla e della celebrazione di una festa; i temi dell'Olimpica II fanno, invece, pensare ad una performance in un ambiente ristretto, a Terone e ai suoi amici più intimi: si ha quasi l'impressione di un canto consolatorio sull'alternarsi della sorte più che un epinico.

L'ode comincia con una domanda retorica tipica del compositore che finge di cercare l'argomento del proprio canto, rivolgendosi agli "inni signori della cetra". Segue la risposta: il nome del dio da lodare (Zeus, patrono di Olimpia), quello dell'eroe da ricordare (Eracle, fondatore delle Olimpiadi) e quello del vincitore da celebrare (Terone, ammirato per la sua benevolenza verso gli ospiti). Con l'abilità che gli è propria, Pindaro ricollega Terone agli antenati illustri che furono "a lungo provati nel cuore": inizia così il riferimento alla genealogia del tiranno agrigentino, che risale fino a Cadmo, re di Tebe. C'è già in questi primi versi il riferimento all'"alterna onnipotenza delle umane sorti", motivo gnomico che ritorna più volte nell'ode: Pindaro ricorda la sofferenza della stirpe tebana a cui appartiene Terone e, al tempo stesso, la ricchezza e lo splendore che gli antenati di Terone ottennero ad Agrigento, "aggiungendoli alle innate virtù".

Altro elemento centrale di questa parte dell'ode è il riferimento al Tempo, ora definito "fatale" perché dato dal Fato, ora chiamato "padre di tutto", ma incapace di cancellare ciò che è stato. In questo riferimento al passato che non si può cancellare è possibile pensare che Pindaro alluda a qualche atto di Terone, in particolare che abbia potuto risvegliare rimorsi e pentimenti nel tiranno? Alcuni pensano, per esempio, che qui il poeta alluda ad azioni come la condanna

a morte degli Imeresi che si erano ribellati a Terone. Si tratta, però, di una semplice ipotesi, perché Pindaro trasfigura l'attualità nel mito e nella acronia della gnome.

Comunque sia, le gioie inviate dagli dei - dice il poeta - possono cancellare le negatività del passato. Il motivo dell'alternarsi della gioia e del dolore ritorna in modo più esplicito, sotto forma di sentenza, ai vv. 18-22 e serve per introdurre gli esempi mitici di questa legge della Moira che più volte si è manifestata nelle vicende della dinastia tebana: affermando che anche il più grave dei dolori viene poi cancellato da beni ancora più grandi. Pindaro sottolinea che il Destino non è una forza meccanica, ma qualcosa capace di agire in base a leggi razionali. "Così è la storia delle figlie di Cadmo, eroine che molto patirono": viene ricordato il mito di Semele e quello di Ino, che ora godono di una vita beata, pur avendo, in vita, molto patito. Si passa poi ad altri due miti di sofferenza, quello di Laio ucciso da Edipo e quello della morte di Eteocle e di Polinice, miti incorniciati da un'altra sentenza sul continuo mutare della sorte per gli uomini. Attraverso il ricordo della figura di Tersandro, un altro protagonista della dinastia tebana, vincitore ad Olimpia, Pindaro vuole aggiungere che anche la vittoria agonistica assume il significato di un successo conseguito con l'aiuto del dio, attraverso virtù innate e dispendio di ricchezza, e ha il valore di una ricompensa per la fatica profusa e per ogni possibile scoraggiamento. La vittoria, dunque, cancella ogni dolore e permette di raggiungere la felicità se si uniscono le virtù alla ricchezza e se non s'ignora che la sorte dell'uomo è mutevole.

Dall'attualità della gara olimpica si passa, quindi, alla sezione escatologica: nell'oltretomba pindarico è presente un giudice, che divide i buoni dai malvagi; questi ultimi scontano la pena sotto terra, mentre per i buoni è riservata "una vita senza fatica" e una perenne primavera. E' molto significativo il fatto che il poeta parli di un "sole dei morti": il sole è simbolo di gioia, di speranza e per gli Orfici aveva un ruolo essenziale nell'escatologia. L'elemen-

to che molti critici hanno definito misterico e orfico compare manifestamente qualche verso dopo, quando il poeta accenna alla metempsicosi come viaggio compiuto dall'animo per la sua purificazione: al paradiso delle Isole Beate, dove giungono gli eroi, si può accedere solo se, dopo tre esistenze terrene e tre soggiorni nell'oltretomba, si è riusciti ad allontanare il male dalla propria anima. Allora, l'uomo giunge alle mura della città di Kronos ed entra in un tempo e in un luogo beato. Quale sia l'origine di queste credenze non si può dire con sicurezza: c'è oggi la tendenza ad evitare qualsiasi etichetta come "pitagorico" oppure "orfico". Secondo alcuni, Pindaro non fa altro che riconnettersi alla tradizione omerica ed esiodea nella raffigurazione dell'Isola dei Beati, secondo altri il poeta ebbe contatto, ad Agrigento, con il pensiero filosofico di Empedocle, forse attraverso Terone stesso. Una delle più moderne ipotesi ha messo in luce come i versi di Pindaro risentano dell'influenza di un culto misterico agrigentino, di origine rodio-cretese, come testimonia la presenza di alcune divinità che si riconnettono alla storia religiosa di Agrigento (Kronos, Rhea, Rhadamantys). L'elemento orfico è, comunque, innegabile, perché per gli Orfici la morte era la vera nascita e l'accesso alla visione del vero sole. Ellittica è la conclusione della sezione escatologica, ma s'intuisce facilmente l'augurio, da parte del poeta, che, dopo la morte, anche Terone sia accolto nell'isola dei Beati.

Bruscamente, Pindaro ritorna al presente; si passa così dall'eroizzazione ultraterrena a quella attuale, riguardante Terone. L'ultima parte del carme è dedicata alla lode del tiranno e alla definizione del ruolo del poeta, simile all'aquila "il divino uccello di Zeus", contro cui gracchiano come corvi gli addottrinati, mentre è saggio "chi molto sa di natura": c'è in tutto questo una visione altamente aristocratica e sdegnosa della poesia e della funzione del canto del poeta. Molto probabilmente si allude qui ai poeti Simonide e Bacchilide, eruditi e non ispirati, secondo Pindaro, il quale riteneva che il poeta dovesse per natura e talento trovare le vie del canto e non per dottrina. Pindaro dice, inoltre, di avere molte frecce nella sua faretra, metafora che egli usa per indicare le svariate modalità di fare poesia per lodare gli uomini; tuttavia - dice - bisogna saper usare queste frecce, trovare una misura nella lode, perché il troppo indurrebbe ad un fastidio "bramoso che il molto parlare avvolga di tenebre le opere belle dei grandi"...



Nata, ultima di tre figli, il 9 ottobre 1949 a Trebisacce, frequenta la scuola elementare a Roseto Capo Spulico marina e quelle secondarie a Trebisacce, dove nel 1969 consegue l'abilitazione Magistrale. Iscrittasi all'Università presso la Facoltà di Magistero di Bari, l'ultimo anno si trasferisce a Roma, dove nel luglio del '74 si laurea in Pedagogia riportando la votazione di 110 e lode con una tesi sui condizionamenti sociali del rendimento scolastico in alcune scuole dell'Alto Jonio cosentino.

Dopo aver insegnato in un corso serale per lavoratori presso una scuola media della Capitale, torna in Calabria frequentando il corso abilitante per l'insegnamento di Materie Letterarie, mette su famiglia stabilendosi a Cosenza e comincia la dura vita dell'insegnante precaria nelle scuole medie della provincia. Entra nei ruoli ordinari agli inizi degli anni '80 (prima sede di titolarità: Torano), dopo circa un decennio di peregrinazioni, ottiene il trasferimento a Cosenza. Grande è la soddisfazione sua e dei suoi familiari per questo sudato "ritorno a casa", ma purtroppo di breve durata. Per gravi motivi di salute, è costretta a chiedere dapprima di essere utilizzata come operatrice tecnologica e di biblioteca e poi, nel 1997, di essere collocata in quiescenza.

# La scomparsa di Ilde Disanluciano

Nei 25 anni d'insegnamento ha saputo conciliare, a volte anche a prezzo di sacrifici, l'attività scolastica con gli impegni familiari, non mancando mai di svolgere con serietà professionale il suo ruolo di docente, messo a dura prova dalle continue innovazioni (culturali, pedagogiche, metodologico-didattiche, docimologiche e organizzative) che han-

no caratterizzato la scuola italiana negli ultimi decenni. Oltre che per la professionalità nel lavoro, Ilde Disanluciano sarà ricordata da chi l'ha conosciuta per lo splendido rapporto che riusciva ad instaurare con gli allievi e per la sincerità, unita a grande discrezione, sulla quale basava la sua relazione con gli altri.

## COMUNICATO

### BORSA DI STUDIO "ILDE DISANLUCIANO"

I familiari della Prof.ssa Ilde Disanluciano istituiscono una borsa di studio intitolata alla memoria della loro congiunta, docente di Materie letterarie nella scuola media per oltre 25 anni, deceduta nel giugno del 2000.

Il premio, del valore complessivo di 2000 euro, è riservato agli allievi della scuola media della provincia di Cosenza e si articola in due sezioni: la prima dedicata al merito e la seconda alla bontà.

Chiunque abbia intenzione di partecipare è tenuto a presentare domanda o a farla pervenire entro e non oltre le ore 19.00 del 18 febbraio 2002 alla sede del premio presso il Centro "Bachelet" di Cosenza in Via Salvemini, 17.

La domanda dovrà contenere:

- generalità del candidato, complete dell'indirizzo e del recapito telefonico, oltre che della dichiarazione (o del certificato della scuola) relativa alla classe frequentante nell'anno in corso;
- l'indicazione della sezione del premio per la quale si concorre;
1. per la sezione dedicata al merito: le pagelle del candidato relative agli anni scolastici precedenti e ogni altro documento idoneo ad attestarne le qualità intellettuali e le particolari attitudini per lo studio;
2. per la sezione dedicata alla bontà: una dettagliata relazione, sostenuta da valida documentazione, su atti e comportamenti compiuti dal candidato, da cui emergano elementi sicuri e prove certe di bontà e generosità verso il prossimo di cui si è reso protagonista l'aspirante al premio.

La scelta dei vincitori sarà effettuata da un'apposita Commissione e la premiazione avverrà nel corso di una manifestazione che si terrà a Cosenza il pomeriggio del 21 febbraio 2002.

Per maggiori informazioni ci si potrà rivolgere alla Segreteria del centro "V. Bachelet" di Via Salvemini, 17 a Cosenza o telefonando al n. 0984/483050.

Continua da pagina 1

## D'ALEMA: quest'opposizione gridata non funziona

quale, capace com'è, di fare politica con la testa più che con le viscere, avverte: "Bisogna rendersi conto che quest'opposizione gridata non funziona. Per affrontare Berlusconi serve un'opposizione propositiva". Già. Un'opposizione propositiva e non oppositiva o pregiudizialmente intransigente, preoccupata, solo, di "non dare l'impressione di essere pronti a trattare" (Parisi). Questa è la conversione da operare non il "corpo a corpo" di Rutelli e Margherita occupati a "far cadere" il Governo prima della scadenza del mandato, accendendo, giovanilisticamente, gli animi col dito sempre puntato a ironizzare e denunciare errori, ritardi, contraddizioni e gaffes dell'attuale Governo. Questo modo di opporsi produce l'effetto contrario. Fa crescere l'indice di gradimento dell'avversario al circa il 60%.

D'Alema, "stanco di voci e retroscena", e delle guerre di posizione interne, lo ha capito e fa bene a tirare diritto: "Io sono qui pronto ad impegnarmi, ma se non si pone fine a questa campagna di delegittimazione me ne vado alla fondazione culturale 'ItalianiEuropei' e non mi vedete più" (intervento al gruppo DS

della Camera di Lunedì 21 gennaio). Anzi, aggiunge: "Con noi ci sarà la Sinistra. E la Margherita non è una forza della Sinistra... Abbiamo perso perché non siamo riusciti a interpretare i cambiamenti della società". Parole forti come pietre. Ma necessarie per fare chiarezza e mettere i puntini sulle i.

Il Centro Sinistra, come si vede, è esso stesso bipolare e ricalcitra al pensiero dell'unico partito. Mentre la società va verso il bipartitismo e l'alternanza. Chi perde deve fare un passo indietro e non stare continuamente a gridare, alla luna, il proprio dissenso, o a demonizzare l'avversario sbandierando risibili spettri autoritari. Costruire una opposizione unitaria e costruttiva non per impedire alla maggioranza di governo di governare. Tutt'altro!, ma per rimuovere l'insieme di fattori (culturali, politici, ideologici) che l'hanno resa appetibile al gusto degli italiani. Fare bene l'opposizione e avviare il superamento del bipolarismo, dunque, per riportare la politica alta a centro campo. La tornata amministrativa della primavera prossima potrebbe essere un'ottima occasione per voltare pagina.

## Chianello

REGALATE UN LIBRO AL CENTRO DI LETTURA DEL CENTRO SOCIO-CULTURALE "V. BACHELET"  
Le Case Editrici sono invitate a inviare pubblicazioni a "Oggi famiglia". La rubrica è a cura di Domenico Ferraro

## Il brigantaggio nella storia e nella cultura calabrese

L'opera costituisce uno spaccato storico della vita calabrese e, più in generale, della situazione del meridione d'Italia subito dopo l'unificazione nazionale.

I personaggi descritti sono inseriti in un preciso contesto sociale. Esprimono la forza dirompente di una situazione che non trova alcuna giustificazione. Solo un'analisi storica ci può far comprendere il fenomeno diffuso del brigantaggio.

Allora, si evidenziano le cause politiche ed economiche e le motivazioni che, opportunamente, venivano utilizzate da una regia che nulla aveva da condividere con il meridione d'Italia, ma perseguiva interessi propri e la salvaguardia di uno stato che non aveva più ragione di esistere.

Nelle biografie che Lizzano presenta sono messe in evidenza le situazioni sociali nell'ambito delle quali matura il fenomeno del brigantaggio.

Si ha così una rappresentazione sociologica e antropologica che descrive non solo i fatti come si sono svolti, ma li rappresenta come avvenimenti non isolati, a sé stanti. Anzi, costituiscono un'espressione reazionaria a una strategia di oppressione economica maturata in un contesto sociale esprimente una profonda povertà materiale e culturale.

Gli episodi e i personaggi sono rappresentati in un atteggiamento di concretezza reale veramente vissuta, in cui intravedi le situazioni vissute nell'alone di un'avventura, esprimente anche del fascino, almeno letterario.

L'autore, nel tratteggiare le peripezie dei vari protagonisti ne descrive i comportamenti esteriori, la psicologia individuale e l'ambientazione sociale in cui sono maturati rancori, ingiustizie, persecuzioni, situazioni che sono sfociate in atti di violenza e in forme illegali di convivenza e convivenza.

Nel seguire, poi, le avventure dei protagonisti, l'autore si sofferma a descriverne l'ambientazione naturale in cui si è potuta realizzare una strategia di protesta e di rifiuto radicale della pacifica legalità.

Non è una descrizione fredda, notarile, burocratica. Anzi, si evidenzia un'appassionata partecipazione dell'autore, che segue, con simpatia, in un alone d'incanto naturale, le av-

venture dei malviventi. Ti fa vedere come essi pretendono di contrapporsi ad una situazione sociale e alle istituzioni, che non esprimono giustizia, ma sono caratterizzate da povertà e da ignoranza.

La nuova società dovrà saper inventare ed attuare nel diverso contesto meridionale una strategia economica, sociale, politica ed educativa che sappia trasformarlo radicalmente.

Si percepisce, così, nel linguaggio descrittivo di Lizzano un amore infinito per la sua terra e un incanto per gli ambienti naturali, che esprimono una sentita poeticità e una bellezza incantevole che affascina e che quasi ammorbidisce la tragicità dei fatti che si consumano.

L'autore nel perseguire la ricognizione storica ti rappresenta con convinzione, quasi vissuta, la vera tragicità di un periodo sociale. La sua connotazione va ricercata in cause provocate, non da situazioni contingenti, ma ereditate da un preciso contesto sociale, che da lungo tempo, quasi da sempre, aveva giocato un ruolo di povertà economica e di mortificazione culturale.

In ciò s'intravede una strategia politica, che rendeva ancora più difficile l'unificazione nazionale. Anzi, faceva emergere la tragicità di una situazione che non era solo economica, produttiva, ma anche culturale e, se vogliamo, educativa verso la formazione di uno stato unitario, poiché non era condiviso, ma imposto dall'alto e dalla forza delle armi.

Forse per questo molti storici parlano di un Risorgimento mancato o tradito.

Lizzano, attraverso l'itinerario descrittivo delle molteplici avventure dei diversi briganti, ti fa rivivere, in un contesto di poeticità espressiva, le situazioni reali che si sono vissute in Calabria e, più in generale, nel meridione d'Italia.

Si evidenzia, poi, anche una introspezione psicologica dei protagonisti e si rivive l'angoscia sofferente di una vita vissuta all'addiaccio, sempre insicura, movimentata da un perenne migrare tra nascondigli e boscaglie, tra bivacchi e grotte sotterranee.

Allora, al fascino del linguaggio, alla poeticità delle situazioni descritte, l'autore aggiunge un alone di avventura che ti avvince. Ciò, forse, ha fatto

nascere nella popolazione il mito del brigante buono, che vendicava i poveri e puniva i ricchi. Infatti la descrizione ti sprona ad inserirti e immedesimarti in un contesto sociale, la cui dimensione assume la concretezza di una realtà realmente vissuta. Ti fa comprendere, poi, come la sua soluzione ancora attende l'attuazione di una strategia politica, che non può disconoscere queste antiche, ataviche manifestazioni malavitose.

Si deve riconoscere all'autore il merito di aver saputo descrivere una piaga sociale con una do-

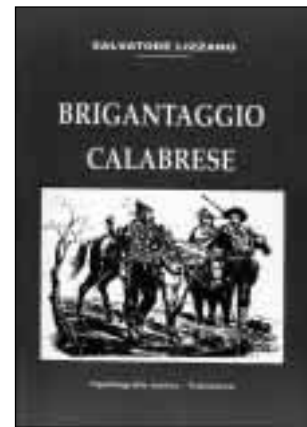
documentata correttezza storica, utilizzando, anche, la bella forma del racconto inventato.

Infatti, non trascura di indicarne le motivazioni e le ragioni per cui si è diffuso il brigantaggio. Ne mette in evidenza le conseguenze che ancora oggi giocano un ruolo fascinoso in non pochi atteggiamenti di persone dedite alla illegalità. Tali comportamenti non sempre sono fantastici, ma vanno compresi e individuati nelle loro pregresse traumatiche esperienze sociali.

La risoluzione della problematica meridionalistica è anche condizio-

nata da questa ancestrale eredità culturale. Essa ritrova realizzazione, anche se mutata, in tanti atteggiamenti, che, purtroppo, rivivono ancora oggi nella nostra società tecnologica e multimediale.

L'autore, veramente, ha saputo scrivere un bel libro di avventura storica. Al fascino espressivo del linguaggio ha saputo unire una concezione realistica della situazione sociale che la Calabria e il meridione d'Italia hanno dolorosamente vissuto. Forse la vera storia di una popolazione va ricostruita anche attraverso queste



tessere delittuose per poterne, poi, valutare la dimensione culturale ed educativa, che ha giocato nell'immaginario collettivo lungo i secoli successivi e nella formazione delle generazioni.

Salvatore Lizzano, *Brigantaggio calabrese*, T. Politografia Jonica - Trebisacce, Cosenza 2001

## La morte nella concezione artistica di Francesco Grisi

E' l'ultima opera di Francesco Grisi, pubblicata postuma a cura di Pierfranco Bruni. Racchiude in sintesi il percorso della sua esperienza esistenziale. C'è il tormento, ma, anche la serenità e la coscienza di una vita spezzata. Riflette il percorso intellettuale di un uomo che ha vissuto nel sogno della creatività artistica. Anche l'ultimo attimo è vissuto emblematicamente nella illusione di un sogno che ripercorre la vita in "una lunga notte", che non si spegne nell'aurora.

Il dolore dell'"amico" tumore gli apre orizzonti sconosciuti. L'esistenza, che ripercorre nelle interminabili riflessioni notturne, assume una più ampia valenza. Tutto si contorna di un alone indefinito. La vita, la quotidianità ritrovano il loro significato profondo solo se si esprimono nell'originalità, la cui concretezza è sostanziata dall'immaginazione. Non c'è uno strascico di rimpianto. L'accettazione della realtà è indiscutibile. La rivisitazione dei sentimenti, dei propri pensieri si rivela nella pienezza di una interpretazione filosofica.

L'esistenza reale, vera rifiuta la concretezza delle piccole esperienze e s'eterna nell'immensità creativa della propria storia.

Solo così la vita, quella intellettuale, si sostanzia di un profondo significato ed oltrepassa le interpretazioni abituali.

La vita per Grisi s'identifica nell'arte, nella creatività, nel sogno. Ogni altra realtà si riduce ad illusione.

Il dolore stesso, il tempo che lo contraddistingue, scompare se non si scandisce in una immaginazione riflettente le proprie esperienze decorse e quelle che si rivivono ai margini della fantasia.

Il tumore "amico", allora, costituisce una finzione, anche se reale, poiché l'autore ha l'occasione nella sua "lunga notte" di rivivere i momenti creativi della sua vita intellettuale.

Ripercorre in un immaginario sognante situazioni concrete, che hanno segnato il suo percorso esistenziale. Tutto assume un alone di sogno, in cui le cose, i pensieri, i sentimenti, gli affetti si rivestono della vera realtà.

Scompare il tempo, che non scandisce più i ritmi della quotidianità. Il pensiero, allora, si realizza fuori di ogni situazione reale e, perciò, si concretizza nell'immediatezza del presente, quando scompare il passato e il futuro non sollecita la speranza.

Nonostante tutto non si percepisce alcuna traccia di disperazione. La completezza della vita si realizza anche nell'ultimo trapasso, quando tutto perde il contorno e la vista si perde nell'infinita visione di un sogno. E la luce dei propri occhi si spegne nell'incanto di una visione irreale, che assume la realtà di un significato, che giustifica la vita stessa.

Grisi vive ogni istante della sua sofferenza senza la percezione deludente del rimpianto. Le attese si realizzano nella visione cadenzata di un passato culturale. Riappaiono personaggi, reali e inventati, le situazioni concrete e le immaginazioni fantastiche. Riscopre le radici della sua cultura, della sua personalità umana ed intellettuale. Rivive con intensità inenarrabile la

tensione creativa delle sue finzioni letterarie.

Ripercorre con amore profondo gli itinerari assoluti della sua infanzia e giovinezza. Ritorna con la fantasia nei luoghi della sua terra, amara e tenera. Rivede i volti delle persone care, che hanno segnato e percorso la dinamica della sua esperienza esistenziale successiva. S'immerge nella varietà e pluralità delle situazioni storiche, culturali e vitali, che hanno stimolato l'orientamento della sua crescita intellettuale. Si riaccompagna ai personaggi, immaginari e reali, che hanno costituito i segni mitici ed ideali della sua formazione culturale.

La vita in tutta la sua interezza e nella sua complessità ritorna a palpitar nell'immaginario fantastico della sua "lunga notte". Essa stessa, idealizzata dalla sua stessa creatività letteraria, ritorna ad essere vissuta come arte estetizzante, che assume concretezza e significato solo quando è immaginazione e sogno.

Anche i sentimenti religiosi, che non sono estranei a questi momenti esistenziali, vivono di una propria originalità sensibile, che oltrepassano il divino, l'ultraterreno e ridiventano sensazione di vita vissuta, esaltazione ideale di una continuità terrena, che ritrova la sua eternità nel simbolo dell'arte, che non muore con il corpo, ma vaga nello spirito in un mondo iperuranico. Si rivede, allora, con i personaggi della sua intelligenza e con loro trascorre il tempo dell'eternità, dove il sensibile si riappropria di una sua concretezza e sfugge ad ogni astrazione.

Francesco Grisi ci fa rivivere con gusto estetico e con fantasia la sua esperienza traumatica. Riesce a musicarla con i ritmi di un'armonia, che ti trasporta in un mondo cromatico, dove non alberga né dolore, né tristezza, ma vive solo nel segno dell'arte, che ha adornato la sua vita letteraria.

E così, Francesco Grisi non si spegne nel dolore del suo "amico cancro", ma continua a vivere nell'immaginazione delle sue creature fantastiche e nella sua intera opera letteraria e la sua ultima esperienza esistenziale si tramuta in poesia vissuta nell'alone della fantasia.

Lui stesso, la sua quotidianità dolorosa diventano opera e concretezza estetica e creatura della sua stessa immaginazione.

Si spegne definitivamente il corpo, ma continua a vivere l'intelligenza e la personalità artistica di Francesco Grisi senza la tristezza del tramonto, ma nella calda dolcezza dei miti ideali che l'hanno ispirato.

Allora, per Grisi la parola è sensazione, è vita, è esperienza, è poesia e in essa ritrova l'essenza e il fine della sua avventura umana, della sua cultura, della sua interpretazione esistenziale.

Francesco Grisi, *La lunga notte*, a cura di Pierfranco Bruni, Pellegrini Editore, Cosenza, 2001



## Cosenza: Ufficio Diocesano per la Famiglia Prende avvio il cammino formativo del primo gruppo famiglia

### Di che si tratta

Il gruppo famiglia è un gruppo di persone, non necessariamente coppie, che scelgono di stare insieme con lo stile proprio di una famiglia affiatata, illuminata dalla Parola del Signore e dal Magistero.

Il gruppo famiglia non nasce come risposta ai bisogni dei singoli, da una comune visione sociale, quanto dal progetto di salvezza cui tutti i cristiani sono chiamati.

L'ambito per eccellenza in cui il gruppo famiglia si forma e si sviluppa è quello della parrocchia poiché proprio a livello locale si gioca il futuro della Chiesa.

### Come si avvia

Un gruppo famiglia che vuole avere buone speranze di riuscita non può nascere né dal caso né dalla buona volontà delle singole coppie; deve trovare degli strumenti di formazione o quanto meno dei modelli di riferimento.

### Come si conduce

Il gruppo deve essere composto da 5 a 7 coppie (da 10 a 14 persone); questo numero è quello che, dall'esperienza, è risultato essere ottimale per permettere lo scambio di esperienze nei tempi degli incontri.

Il gruppo si deve dare un programma di formazione permanente che nei primi due anni può essere quello della scuola di formazione o quello proposto dalla coppia pilota e in quelli successivi va scelto con le modalità che si vedranno più avanti.

Appena avviato il gruppo deve darsi una coppia responsabile e scegliersi un sacerdote, o un religioso/a, un diacono incaricato dal parroco.

### La coppia responsabile

Ogni gruppo famiglia deve avere una coppia responsabile perché, se tutti sono su un piano di parità, nessuno spontaneamente si assumerà gli oneri che la conduzione di un gruppo comporta.

La coppia responsabile non è una coppia ecce-



zionale, dotata di istruzione e doti particolari; il suo compito è quello di farsi carico della conduzione del gruppo, preparando il materiale necessario per ogni incontro, avvisando le altre coppie degli impegni comuni, facendosi presente presso quelle coppie che vivono dei momenti particolari di sofferenza o di disagio, rappresentando il gruppo nella parrocchia.

Durante gli incontri la coppia responsabile è custode del tempo e del metodo di lavoro scelto, guida il gruppo con tatto, ma con fermezza, attraverso i vari momenti dell'incontro, intervenendo per fermare gli interventi troppo lunghi o per riportare la comunicazione sul tema proposto.

Quando un gruppo è avviato, la coppia responsabile, eletta con voto segreto, resta in carica per un anno e poi viene sostituita da un'altra coppia del gruppo.

Se una coppia svolge bene il suo servizio verrebbe naturale riconfermarla; al contrario, il ricambio è molto utile per far venire fuori il potenziale, i talenti che sicuramente ci sono in altre coppie del gruppo e che altrimenti corrono il rischio di restare inespressi.

### Il sacerdote

Il modo con cui il sacerdote si relaziona con le coppie di un gruppo famiglia ha delle caratteristiche diverse da quelle cui è stato abituato spesso nella pratica pastora-

le: nel gruppo famiglia infatti il sacerdote si mette su un piano di parità con gli altri membri del gruppo pur senza venir meno alle proprie prerogative e al proprio ministero sacerdotale.

Nella vita di un gruppo ci sono delle iniziative che il sacerdote, nei limiti del possibile, non deve prendere: non tocca a lui infatti ricordare gli impegni e le scadenze (questo è compito della coppia responsabile) e neppure deve tenere relazioni, fare conferenze, avere l'ultima parola su un argomento.

Al contrario, come adulto tra adulti pur restando responsabile della catechesi, porta nel gruppo i carismi del suo ministero e, come segno della comunità, svolge la funzione di congiunzione e comunione con gli altri gruppi parrocchiali.

Egli permette inoltre la complementarietà dei due carismi: quello del celibato e quello del matrimonio, rendendo così il gruppo autentica esperienza di Chiesa.

### Il programma annuale

Un gruppo già avviato si deve dare ogni anno un programma di formazione prendendo spunto innanzi tutto dai nodi che sono emersi nel gruppo durante la giornata di chiusura.

Il programma va integrato con le indicazioni della zona o settore pastorale, della diocesi, dell'Ufficio Famiglia della CEI.

# Religioni ad Assisi

Le parole del Papa affaticate ma ferme hanno concluso il meeting interreligioso per la pace. No alla violenza e sì al dialogo, all'amicizia, alla difesa dei poveri, alla giustizia, alla solidarietà con chi soffre.

Temi antropologici e sociali fondamentali sui quali bisogna costruire la convivenza civile dei popoli della terra. Una sorta di decalogo, che, comunque, attraversa e oltrepassa le differenze, spesso, profonde, tra le religioni di cui 11 presenti ad Assisi. "Noi - ha detto Konrad Raiser, del Consiglio mondiale delle Chiese, affermando il primo, fondamentale impegno - ci impegniamo a proclamare la nostra ferma convinzione che la violenza e il terrorismo contrastano con l'autentico spirito religioso e, nel condannare ogni ricorso alla violenza alla guerra in nome della religione, ci impegniamo a fare quanto è possibile per sradicare le cause del terrorismo".

L'impegno comune per la pace, è stato il momento centrale della Giornata di preghiera seguita in Italia da 12 ore di diretta TV. E gli impegni hanno cercato di affrontare le mille facce della violenza, per dire no a tutte. "Noi ci impegniamo ad educare le persone a rispettarci ed a stimarsi reciprocamente", ha detto in lingua punjabi il sikh Mohinder Singh. E il metropolita Pitirim, vicario del Patriarca di Russia: "ci impegniamo a promuovere la cultura del dialogo, perché crescano la comprensione e la fiducia reciproca tra gli individui e i popoli". Analogamente il musulmano Salam Abushukhaidem che ha invitato a "non considerare quanto ci differenzia come un muro invalicabile". Un altro ortodosso, il metropolita Jovan "Ci impegniamo a difendere il diritto di ogni persona a vivere una degna esistenza secondo la propria identità culturale". "Ci impegniamo - ha affermato il confuciano Chang-Gyou Choi - a stare dalla parte di chi soffre nella miseria e nell'abbandono", "operando concretamente per supe-



Chiara Lubich ad Assisi

rare tali situazioni". E il musulmano Ghomi: "Ci impegniamo a far nostro il grido di chi non si rassegna alla violenza e al male e vogliamo contribuire con tutte le nostre forze per dare all'umanità del nostro tempo una reale speranza di giustizia e di pace".

La necessità di incoraggiare l'amicizia tra i popoli, "convinti che il progresso tecnologico, quando manchi un'intesa solidale fra i popoli espone il mondo a rischi crescenti di distruzione e di morte", è stata sostenuta dal buddista giapponese Nichiko Niwano, mentre infine il rabbino Samuel René Sirat ha pronunciato l'impegno a "chiedere ai responsabili delle nazioni di fare ogni sforzo perché, a livello nazionale e internazionale, si edifichi e si consolidi sul fondamento della giustizia un mondo di solidarietà e di pace". Dunque, il coro di voci è univoco: *ci impegniamo!*. Il Papa all'udienza generale di Mercoledì 23 gennaio aveva espresso fiducia in questo impegno: "Confido che tale iniziativa, oltre gli effetti spirituali che sfuggono alle misure umane, possa contribuire a orientare gli animi e le decisioni verso sinceri e coraggiosi propositi di giustizia e di perdono. Se così sarà avremo contribuito a consolidare le basi di una pace autentica e duratura".

Come si vede, il Papa è ispirato da sano realismo. Egli usa parole calibrate: confido, contribuire, orientare. Questi verbi ci danno la misura delle difficoltà adombrate

dalla manifestazione, ma presenti e minacciose. Non c'è dubbio che l'iniziativa esprime una forza utopica che deve fare i conti con la zavorra di un passato di contrapposizioni, di lotte reciproche, di chiusure il cui superamento, oggi, rende scettici tanti, dai lefevbriani ai leghisti che, rispettivamente, parlano di "evento da New Age" e di "Passo falso della Chiesa".

Come sempre accade, però, certa opinione pubblica è ingiusta e facilona. Va col pensiero a ciò che non c'è e non osa guardare a ciò che già c'è. Non si contenta del poco che ha perché pensa al molto, o al tutto che non ha. Il Papa, invece, ci insegna a costruire, nella pazienza, il futuro che non c'è a partire dai piccoli gesti, dal poco. Il Papa ci invita a rendere più vicina l'utopia, anticipandone l'avvento nella piccolezza del quotidiano e del possibile oggi.

Le polemiche, comunque, si rivelano futili di fronte alla forza simbolica della manifestazione che ha richiamato ben 1200 giornalisti di tutto il mondo ed ha costretto l'opinione pubblica a fare unità sulla questione della pace. L'imperativo per tutti che scaturisce da questa giornata è quello di non coniugare mai il nome di Dio con la violenza e la guerra. Oggi i delegati delle 12 religioni hanno assaporato la bellezza di essere e di stare insieme felicemente e fraternamente, sul pianeta terra. Continuiamo tutti per questa strada.

V.F.

**AUTOSTOP**

**INTRIER TOUR**

**SI.GE.I.**  
s.r.l.